

NostrO Tempo

Settimanale cattolico modenese

Modena *sette* **A**venire
Inserito di

Missio Modena Presentati 8 campi per i viaggi estivi

a pagina 2



Vita, le iniziative nella 46ª Giornata di preghiera

a pagina 4

Musei del Duomo Un patrimonio da riscoprire

a pagina 5

Azione cattolica Il ritiro formativo sull'identità

a pagina 6

Editoriale

Riconoscere quella sete dello spirito

DI GIULIANO GAZZETTI *

Nella Lettera alla città di quest'anno, *Soli, ma trafitti da un raggio di sole*, la solitudine che accompagna l'esistenza dell'uomo si presenta come una realtà, un'esperienza ineludibile per ciascuno. Alla solitudine "cattiva" che porta a ripiegarsi su se stessi, si oppone una sola cosa: l'amore, vivo e personale, che vince l'isolamento e che porta vita. E si capisce anche che tutto il chiacchierico - anche quello digitale - tutto il clamore prodotto dai chiacchieroni sulla terra è solo un tentativo di soffocare questa paura della solitudine, di nascondere a noi stessi questa realtà inseparabile dalla nostra vita. E così, da Salvatore Quasimodo a John Donne, da Alda Merini a Ugo Foscolo e Leopardi, la poesia e la letteratura non sono una decorazione, un abbellimento della vita, ma sono un'espressione speciale di ciò che di più profondo esiste nell'essere umano. La solitudine è tutto quello che l'accompagna e la manifestazione più o meno nascosta di una "oppressione". Come afferma il poeta russo Puškin, ogni uomo è «oppresso dalla sete spirituale» (*Il profeta*, 1826). In questa prospettiva si assiste nel mondo all'estremo acuirsi della stanza ma chi afferma che l'uomo è tale proprio per la sua sete spirituale, la sua ricerca, la sua inquietudine per la trascendenza e chi non sa riconoscere questo bisogno fondamentale, che tipo di "questione" è la sete fondamentale della nostra vita, quella di amare e di essere amati. E ciò che cerchiamo profondamente, perché, come afferma il vescovo nella Lettera alla città, senza quest'esperienza di amore la vita non ha senso, diventa quella solitudine che poi è un peso, un dolore, fatica di vivere, tristezza. Ma proprio la solitudine può diventare, da fonte di disperazione, una "solitudine buona", un'occasione di richiamo alla conversione ed a ritrovare la fiducia in Colui che con il suo amore rompe il muro del nostro egoismo che porta a rinchiodarsi in noi stessi. Colui che vuole che l'uomo si scopra amato, figlio di un Padre misericordioso e finalmente non solo. E così, proprio nel momento in cui si chiudono le porte, in cui all'uomo sembra che tutto sia finito, proprio quando un abisso insormontabile di solitudine circonda l'uomo, si aprono vie inaspettate e si gettano ponti. Così come riconosce nella sua poesia Puškin: «Oppresso dalla sete spirituale/ solo vagavo in un cupo deserto./ allorché un serafino con sei ali/ m'appareve ovi il cammino era più incerto».

* vicario generale



L'arcivescovo Erio Castellucci presenta la Lettera alla città nel Salone arcivescovile

Vita consacrata La Messa a Carpi

Ritorno martedì prossimo, 2 febbraio, alla Giornata della vita consacrata, appuntamento che quest'anno sarà celebrato nella Cattedrale di Santa Maria Assunta a Carpi, con la Messa presieduta alle 17.30 dall'arcivescovo Castellucci. La Giornata fu istituita il 6 gennaio 1997 da papa Giovanni Paolo II attraverso un apposito messaggio, che sottolinea le finalità di una Giornata volta a lodare e ringraziare il Signore «per il dono della vita consacrata», «promuovere la stima e la conoscenza della vita consacrata da parte dell'intero popolo di Dio» e, infine, celebrare, insieme alle persone consacrate, la loro «insostituibile missione nella Chiesa e nel mondo». «È davvero una grande urgenza che la vita consacrata si mostri sempre più «piena di gioia e di Spirito Santo», si spinga con slancio sulle vie della missione, si accrediti in forza della testimonianza vissuta, giacché «l'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni» scriveva l'allora Pontefice, citando l'enciclica *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI.

COLLETTE

«Avvento di Fraternalità» Le offerte ai destinatari

Sono stati trasferiti ai relativi beneficiari un totale 21.041,98 euro raccolti al 17 gennaio tramite la colletta «Avvento di pace 2023», promossa dall'arcivescovo Castellucci per i bambini colpiti dalle guerre in Terra Santa e in Ucraina. La colletta per la Terra Santa ha raccolto 10.520,99 euro, che sono stati inviati al Patriarcato Latino di Gerusalemme. L'altra metà, 10.520,99 euro, è stata destinata alle necessità dell'Ucraina tramite bonifico alla Comunità di Sant'Egidio.

Lettera alla città scritta dall'arcivescovo Erio Castellucci in occasione della solennità di San Geminiano 2024

«La solitudine, muro e ponte dall'io al noi»

DI ERIO CASTELLUCCI *

«Ognuno sta solo sul cuor della terra, trafitto da un raggio di sole: ed è subito sera». La lirica *Ed è subito sera*, di Salvatore Quasimodo (1901-1968), è un esempio di poesia ermetica: sono poche parole, penetranti come un grido inciso su pietra, che concentrano l'esperienza profonda e drammatica dell'autore. Pubblicata nel 1942, in piena Seconda guerra mondiale, era già comparsa dodici anni prima come terzina finale di un componimento più ampio, dal significativo titolo *Solitudini*. Colpisce il ventaglio di evocazioni suscitate dal poeta siciliano in tre sole righe; evocazioni contrastanti, già a partire dalla prima parola: «ognuno».

«Ognuno sta solo sul cuor della terra»

Il pronome indefinito «ognuno» richiama sia il singolo che la comunità: indica *ciascun* essere umano preso a sé e nello stesso tempo si riferisce all'insieme degli esseri umani. La solitudine, adossalmente, «isola e ci unisce»: tutti la avvertiamo, ciascuno a modo suo; ma proprio perché nessuno ne è immune, la condividiamo con gli altri. Una certa dose di solitudine è conaturale all'essere umano, è una condizione esistenziale, in misura e modi differenti tocca tutti. La solitudine si declina all'io e al noi, è muro e ponte insieme. La tradizione culturale europea,

«Per non annegare nell'alta marea dell'egoismo occorre gettare dei ponti verso gli altri esseri umani»

del resto, riunisce le antiche antropologie biblica e greca, coniugando l'io con il noi, il muretto di protezione con il ponte di collegamento. La Bibbia, nelle sue prime paradigmatiche pagine, già almeno sei secoli prima di Cristo attribuisce alla creatura umana una dignità tale da essere «immagine di Dio»: non semplicemente in quanto individuo singolo e isolato, ma in quanto essere in relazione: «Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò» (*Genesi* 1,27). E Aristotele, un paio di secoli dopo, definisce l'uomo «animale logico»: «sia animale politico» (*Politica* e 1253a 9-10); per lui l'essere umano è individuo razionale e relazionale insieme. «Nessun uomo è un'isola» scriveva, esattamente quattro secoli fa, il poeta John Donne (1572-1631). Gli indicatori sociali segnalano. Avvertiamo la fatica di comunicare: molte sensazioni, esperienze, emozioni e riflessioni non riusciamo a trasmetterle o

non vogliamo farlo. Alcuni muretti, certo, sono necessari attorno all'io: per custodire l'intimità personale, impedire di violarla a chi non ne ha diritto e coltivare le proprie attitudini. Esiste così una solitudine «buona» e cercata, presidio della dignità individuale, della profondità spirituale di ognuno, della peculiare storia di ciascuno. Aveva però ragione John Donne: sebbene una dimensione del mio essere appaia come un'isola, per non annegare nell'alta marea dell'egoismo occorre che l'io getti dei ponti verso gli altri esseri umani. L'isolamento richiama il mito di Narciso, il giovane e bellissimo che insensibile all'amore per gli altri, fu condannato per sempre dagli dei ad innamorarsi perdutamente della propria immagine riflessa in una pozza d'acqua, contemplando la fino a morire angosciato. Sarà dunque possibile per «ognuno» proteggere la propria individualità senza cadere nel narcisismo? Si potrà superare l'isolamento, mantenendo la solitudine «buona» e cercata e vincendo quella «cattiva» e subita, la quale ci porta a tagliare i contatti, a ripiegarsi su noi stessi e rimanere chiusi entro la cornice del nostro piccolo specchio? Sono tanti i segni dell'isolamento e del narcisismo. Gli indicatori sociali segnalano, in Italia, un aumento del disagio a diversi livelli.

* arcivescovo

Continua a pagina 3

Le celebrazioni del santo patrono

È stato presentato il programma delle iniziative e celebrazioni per la solennità di San Geminiano in Duomo. A illustrare il programma è stato l'arcivescovo Erio Castellucci in occasione della presentazione della Lettera alla città, tenutasi ieri nel Salone arcivescovile. Questa sera, alle 20.30, la Cattedrale ospiterà il concerto di San Geminiano, che per la prima volta vedrà esibirsi la cantata israeliana Noa insieme al chitarrista Gil Dor e al Soles String Quartet. Il concerto, dal titolo «Canto per la pace», vedrà devolvere le offerte raccolte all'orfanotrofio «La crèche» gestito dalle sorelle figlie della Provvidenza a Betlemme. Le celebrazioni inizieranno martedì 30 gennaio, alle 17.15, con i Primi Vespri pontificali presieduti dall'arcivescovo Castellucci mentre alle 18

si terrà la celebrazione eucaristica presieduta da monsignor Giacomo Morandi, vescovo di Reggio Emilia-Guastalla. Alle 21 si terrà la Veglia di preghiera con l'Ufficio delle letture presieduta dall'arcivescovo Castellucci. Mercoledì 31 gennaio, in occasione della solennità del Santo Patrono, la celebrazione eucaristica delle 8 sarà presieduta dal vescovo di Parma Enrico Solmi mentre la Messa delle 9 sarà celebrata da monsignor Lino Pizzi, vescovo emerito di Forlì-Bertinoro. La solenne celebrazione pontificale delle 11 sarà presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci e concelebrata da alcuni Vescovi, dal Capitolo metropolitano e altri sacerdoti. La celebrazione sarà preceduta dalla Benedizione alla città con la Reliquia di san Geminiano. Ad animare la

funzione liturgica sarà la Cappella musicale del Duomo, con organo e ottoni. La celebrazione, a cui saranno presenti anche i bambini, sarà trasmessa in diretta su Trc Modena (canale 11) e TvQui (canale 17). Dalle 14.30 alle 17.00 sarà possibile venerare la reliquia del Braccio di san Geminiano mentre alle 17.15 si terranno i Secondi Vespri pontificali presieduti dall'arcivescovo Erio Castellucci. Alle 18 si terrà infine la celebrazione eucaristica presieduta da monsignor Giuseppe Verucchi, arcivescovo emerito di Ravenna-Cervia. Visitando il Duomo martedì 30 e mercoledì 31 gennaio sarà inoltre possibile ottenere l'Indulgenza plenaria alle consuete condizioni. Per quanto riguarda la Tomba del Santo, essa resterà aperta fino alle 14.30 di sabato 10 febbraio per la venerazione dei fedeli.



San Geminiano

INTELLIGENZA Artigiana



lapam *Confartigianato* Ungecco
Modena - Reggio Emilia

www.lapam.eu



«È con la Parola che resistiamo a ogni difficoltà»

Il ritiro vocazionale tenutosi dal 19 al 20 gennaio alla Città dei ragazzi. Due giorni di preghiera con l'arcivescovo Erio Castellucci

DI MARTINA TINTI

Il cammino vocazionale diocesano "Sulla Tua Parola" è proseguito con un ritiro di due giorni che si è svolto il 19 e 20 gennaio presso la Città dei ragazzi. Insieme all'arcivescovo Erio Castellucci, sulle orme di San Paolo, i partecipanti hanno approfondito la prima lettera ai Corinzi. La lettura è stata affiancata a catechesi, condivisioni, liturgia e silenzio. San Paolo parla ai Corinzi dell'importanza dell'unità della

comunità cristiana. Corpo di Gesù. Essi, racconta (1 Cor 1, 10-13), sono profondamente divisi, ciascuno si professa appartenente a uno dei discepoli. Ma «forse Cristo è diviso?», Paolo, e con lui tutti i cristiani autentici, si devono sentire esclusivamente «di Cristo». Egli lo aveva conosciuto attraverso la comunità cristiana stessa. Se questa è divisa, non è più cristiana. Tutti noi siamo dunque parte di questo corpo, motto e risotto. Corpo che è passato attraverso la sofferenza della croce, scandalo, pietra di inciampo, per i giudei; moria, stupidità, per i pagani. Mistero comprensibile solo alla luce della risurrezione: «Siamo Chiesa», sottolinea l'arcivescovo, «quando viviamo la sofferenza fino alla croce». Cristo ci permette di vivere la prossimità ed essere testimoni di speranza. «L'unica parola che può

rompere il silenzio della sofferenza è la preghiera». Il corpo, inoltre, è al tempo stesso: luogo della presenza di Dio, luogo delle relazioni con gli altri, con noi stessi e soprattutto con Dio. Egli stesso ha preso un corpo, per questo il nostro si deve fare «tempio dello Spirito», dono, relazione. La corporeità si può dunque vivere come dono o come sfruttamento. Ecco allora una nuova visione escatologica della risurrezione dai morti (1 Cor 15) consistente nella pienezza di tutte le relazioni che ciascuno avrà vissuto. I nostri corpi spirituali saranno maturazione dei germi d'amore innestati nella vita. Invece il Purgatorio è l'incontro con Dio, che ci renderà chiaro il bene che avremo potuto fare e quello che avremo effettivamente compiuto. È adesso che ci costruiamo il Paradiso.

Il corpo diventa la chiave di lettura della concretezza della nostra fede: il corpo della Chiesa ha in sé molteplici e differenti membra. Esse sono tutte utili e complementari, le più deboli devono essere prese in carico dalle altre. La vocazione di ciascuno è quindi donarsi, unendo il bisogno di eros e pathos (*Deus Caritas est*, Benedetto XVI), amore ricevuto e dato. Dobbiamo trovare il giusto equilibrio interiore tra i doni di Dio, l'amore richiesto e la cura per gli altri; nella consapevolezza che Dio scommette su ciascuno sin dagli inizi della Sua storia di amore con gli uomini. Grati a Dio e all'Arcivescovo per questo tempo, facciamo tesoro dei doni ricevuti, sperando a nostra volta di poter essere parte del corpo della Chiesa e di portare a chi incontreremo la luce che solo Gesù risorto dona.



Il ritiro alla Città dei ragazzi

Presentati i campi estivi missionari domenica 21 gennaio nella chiesa di San Benedetto

Ai giovani in partenza sarà rivolto un breve percorso formativo residenziale e due serate comuni con l'intero gruppo di viaggiatori

DI FRANCESCO PANIGADI *

Fano tanti i giovani che domenica 21 gennaio, nel salone della parrocchia di San Benedetto, hanno partecipato alla serata di presentazione dei viaggi estivi proposti dal Centro missionario diocesano. Si tratta ormai di un appuntamento tradizionale atteso da molti, che si interrogano sulla possibilità di visitare i missionari modenesi - e non solo - che operano in vari luoghi del mondo. Ma è anche l'occasione per constatare che non è tanto importante andare lontano - anche se geograficamente è ciò che succede - ma ciò che conta è andare vicino alle persone che ci accoglieranno per confrontarsi, conoscersi e

arricchirsi reciprocamente. Durante la serata sono state presentate le otto destinazioni previste: tutti hanno ribadito che non si tratta di andare a fare delle attività, ma di portarsi a quella di stare con i missionari e la loro comunità per condividere un pezzo di strada. E magari da questa condivisione potranno nascere belle proposte o idee di collaborazione. Per prepararsi all'esperienza sarà

necessario partecipare a un breve corso di formazione che prevede due weekend residenziali e due serate comuni a tutti i viaggiatori. Ci saranno anche dei momenti formativi diversi e specifici a seconda delle destinazioni. Le difficoltà

potranno esserci - lo scorso anno, ad esempio, chi è andato in visita a don Maurizio Setti, nell'Amazzonia brasiliana, non ha mai ricevuto la valigia - ma potrebbero servire per comprendere la natura dei contesti in cui vivono coloro che incontriamo. Persone che, nonostante le difficoltà, accolgono tutti a braccia aperte mettendo a disposizione quel poco che hanno. Chi viaggia in questi luoghi deve considerarsi un privilegiato. Tale privilegio va vissuto con responsabilità. Ciascuno di noi deve sentirsi un inviato della Chiesa modenese con cui andranno condivisi, al ritorno, i racconti e le esperienze vissute. Oltre che con i missionari (preti o laici) diocesani, i viaggi sono organizzati in collaborazione con le Suore francescane dell'Immacolata, le Figlie della Provvidenza per i sordomuti, l'Associazione sanitaria internazionale, le Case della Carità e le Francescane ausiliarie laiche missionarie dell'Immacolata. Sul sito missioni.chiesamodenanantola.it è possibile avere più informazioni e rivedere la serata di presentazione.

«L'unico parola che può rompere il silenzio della sofferenza è la preghiera». Il corpo, inoltre, è al tempo stesso: luogo della presenza di Dio, luogo delle relazioni con gli altri, con noi stessi e soprattutto con Dio. Egli stesso ha preso un corpo, per questo il nostro si deve fare «tempio dello Spirito», dono, relazione. La corporeità si può dunque vivere come dono o come sfruttamento. Ecco allora una nuova visione escatologica della risurrezione dai morti (1 Cor 15) consistente nella pienezza di tutte le relazioni che ciascuno avrà vissuto. I nostri corpi spirituali saranno maturazione dei germi d'amore innestati nella vita. Invece il Purgatorio è l'incontro con Dio, che ci renderà chiaro il bene che avremo potuto fare e quello che avremo effettivamente compiuto. È adesso che ci costruiamo il Paradiso.



L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

- Oggi**
Alle 16 nella parrocchia di Gesù Redentore: *Da Cuore a Cuore, percorso formativo dell'Ufficio Famiglia Pastorale Familiare*
Alle 20.30 in Duomo: *Concerto di San Geminiano*
- Domenica**
Alle 10.30 a San Felice: *Incontro con i sacerdoti e diaconi dei vicariati di Nonantola e Bassa presso oratorio don Bosco*
- Martedì 30 gennaio**
Alle 12.00 a Parma: *incontro Vescovi dell'Emilia*
Alle 17.15 in Duomo: *Vespri di San Geminiano*
Alle 21 in Duomo: *Ufficio delle letture*
- Mercoledì 31 gennaio**
Alle 11 in Duomo: *Messa Solenne di San Geminiano*
Alle 17.15 in Duomo: *Vespri di San Geminiano*
- Giovedì 1° febbraio**
Alle 9.30 a Carpi: *Consiglio Presbiterale*
- Venerdì 2 febbraio**
Alle 17.30 a Carpi: *Messa Vita Consacrata presso la Cattedrale di Santa Maria Assunta*
- Sabato 3 febbraio**
Alle 16 a Carpi: *Riapertura della chiesa di San Martino*
Alle 19 a San Martino Spino: *Messa nella Parrocchia di Gavello*
- Domenica 4 febbraio**
Alle 18 in Duomo: *Messa Giornata per la Vita*

Le Chiese del Sud

Don Setti, il docufilm dal Brasile

La prima visione sarà proiettata domenica 11 febbraio, presso la Sala Polivalente Scaramelli. A seguire, un pranzo solidale italo-brasiliano

Un documentario sull'opera missionaria di don Maurizio Setti, missionario modenese in *Fidei Donum* in Brasile verrà proiettato a Maranello. La prima visione si terrà domenica 11 febbraio, alle 12, presso la Sala Polivalente Scaramelli in via Alfredo Dino Ferrari. Il documentario realizzato s'intitola "Don Maurizio - un emiliano in Amazzonia" ed è frutto della collaborazione tra Uisp, Uisp Modena Solidarietà e Comune di Maranello. Classe 1957, don Setti è stato ordinato sacerdote il 26 settembre 1981. Viene inviato in Brasile, in come sacerdote di *Fidei donum*, il 19 settembre 2005. Il suo servizio attuale ha sede nella

diocesi di Sao Gabriel da Cachoeira, in Amazzonia, dove ricopre l'incarico di parroco della Cattedrale, vicario generale ed economo diocesano. Il documentario è stato prodotto nel dicembre 2023, a seguito del primo viaggio degli enti sostenitori a Sao Gabriel da Cachoeira, comune brasiliano situato nello Stato dell'Amazzonia, con una superficie di 109.183,43 chilometri quadrati per un totale di 37.896 abitanti. Dato importante, che evidenzia uno dei problemi principali della regione: una bassa densità di popolazione in un territorio così (0,35 abitanti per chilometro quadro) preclude la fruizione di servizi essenziali a molti abitanti - acqua, luce, trasporti - condizionandone la vita e lo sviluppo. Il filmato, girato in questo territorio, ha voluto raccontare - attraverso un'intervista in loco - la vita di don Setti: dalla sua nascita alla scelta di diventare missionario. Le riprese, infatti, sono state realizzate sulle orme del sacerdote: assistendo alle celebrazioni domenicali, lungo il Rio Negro e Rio Curicuriari, fino ad arrivare alla comunità tucana di Sao Jorge.

Una parte del viaggio è stata dedicata alle visite di realtà associative con cui potrebbero essere sviluppati futuri accordi di cooperazione internazionale, tra cui: il Centro Mamee Margarida, con sede a Sao Gabriel, che offre assistenza diurna a circa 50 persone disabili, la Scuola salesiana "Dom Bosco" e la Federazione indigena che lavora nella tutela della biodiversità alla Selva di Rio Negro. Dopo la proiezione sarà possibile partecipare a un pranzo solidale italo-brasiliano i cui proventi saranno interamente devoluti ai progetti Uisp a Sao Gabriel (centro disabili) e Rio de Janeiro (scuola di arti marziali). Per partecipare al momento conviviale, occorre prenotarsi via telefono al numero 0536240133 o alla mail eventimaranello@comune.maranello.mo.it.



Don Maurizio Setti

organizzati in collaborazione con le Suore francescane dell'Immacolata, le Figlie della Provvidenza per i sordomuti, l'Associazione sanitaria internazionale, le Case della Carità e le Francescane ausiliarie laiche missionarie dell'Immacolata. Sul sito missioni.chiesamodenanantola.it è possibile avere più informazioni e rivedere la serata di presentazione.



Chiesa parrocchiale di Gesù Redentore

APPUNTAMENTI

"Le congregazioni educative" Tre incontri aperti al pubblico

Comincia la rassegna di incontri dal titolo "Le congregazioni religiose-educative" a cura del professore Marzio Ardovini. Gli appuntamenti si terranno ogni giovedì dalle 14 alle 17, presso la Sala civica del Quartiere 3, in via Padova 149. All'incontro dell'8 febbraio si parlerà di Giuseppe Cafasso e la "Buona morte" mentre l'incontro di giovedì 15 febbraio tratterà sulla famiglia salesiana. L'incontro conclusivo del 22 febbraio vedrà una riflessione su Luigi Orione e la Piccola opera della Divina Provvidenza. Sabato 24 febbraio, al termine delle conferenze, è prevista una visita guidata alla chiesa di San Biagio, recentemente restaurata. Per informazioni e prenotazioni contattate l'Ufficio per tutte le età "Salotto magico" al numero 3319069870 oppure tramite mail: salottomagico2003@gmail.com.



Riunione di lunedì 22 gennaio presso il ministero della Cultura

San Pietro, riunione al ministero della Cultura

Si è tenuta lunedì, a Roma, al ministero della cultura una riunione per definire il futuro del complesso abbaziale di San Pietro a Modena, in vista dell'imminente trasferimento della comunità monastica benedettina. Erano presenti, tra gli altri il ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano; il sindaco di Modena, Gian Carlo Muzzarelli; il capo di gabinetto del ministero, Francesco Gilioli; il direttore generale Musei, Massimo Osanna; il direttore generale Archeologia delle arti e paesaggio, Luigi La Rocca; il

direttore generale Archivi, Antonio Iarasco; il segretario regionale del Ministero della Cultura, Corrado Azzollini; il direttore delle Gallerie Estensi, Alessandra Necci; il sovrintendente Archeologia delle arti e paesaggio della città metropolitana di Bologna e per le province di Ferrara, Modena e Reggio Emilia, Francesca Tomba; il direttore dell'agenzia di Modena, Alessandra dal Verme; l'abate dell'Abbazia di Pontida, don Giordano Rota; il vicario generale dell'Arcidiocesi di Modena-Nonantola, monsignor Giuliano Gazzetti. Nel corso della riunione si è

convenuto di dare una destinazione culturale al complesso abbaziale di San Pietro, sviluppatosi a partire dal IX secolo nella porzione sud-orientale del centro cittadino di Modena e attualmente suddiviso nella sua proprietà tra



Chiesa di San Pietro

l'amministrazione comunale, il demanio e la diocesi. Ferme restando le esigenze di culto, che continueranno a interessare la chiesa di San Pietro, e delle attività parrocchiali, l'edificio, vincolato per il suo grande valore storico, artistico ed architettonico, verrà destinato prevalentemente, previa cessione al Ministero della Cultura da parte dell'agenzia del demanio degli ambienti attualmente di sua pertinenza, a spazio espositivo e museale delle Gallerie Estensi, dove verrà realizzato, oltre a grandi mostre, anche uno specifico allestimento capace di

narrare la storia della città e del Ducato estense, nonché la vicenda dell'insediamento benedettino. Il nuovo polo culturale sarà anche uno spazio di aggregazione per la cittadinanza, con una caffetteria, bookshop e sale studio. Al termine dell'incontro è stata stabilita l'istituzione di un tavolo tecnico tra i partecipanti per la definizione di un masterplan progettuale che individui tempi e costi degli interventi necessari, nonché definisca le modalità di consegna al Ministero degli ambienti attualmente in capo all'agenzia del demanio.

La crisi rigenera ogni comunità educante

A oggi la Fism conta su 31 nidi che accolgono bambini dai 12 mesi per un totale di 46 sezioni e 769 alunni

DI DANIELA LOMBARDI *

«**P**regate sempre per me, perché io abbia il coraggio di rimanere in crisi» è questo l'inizio della riflessione dell'arcivescovo Erio Castellucci nel suo libro "Benedetta Crisi" (Piemme, 2022) che riprende l'intenzione paradossale espressa da Papa Francesco nel Natale 2020 e divenne richiesta ripetuta. Un incipit che avvia una riflessione sulle opportunità che una crisi personale, sociale, comu-

nitaria nasconde in sé fino a delinearne una spiritualità della crisi. Nelle bellissime pagine del libro che si leggono seguendo un filo logico non solo del tempo storico, ma anche del tempo della Chiesa e di ciascuno di noi, è possibile ritrovare "il senso della crisi". La possibilità che le crisi siano benedette e che ci sia un senso nella crisi ha accompagnato una riflessione più ampia della Federazione italiana Scuole materne di ispirazione cristiana (Fism) e delle scuole associate. Tanti i fattori che, negli ultimi anni hanno innescato una crisi nel sistema delle scuole dell'infanzia: denatalità, della povertà educativa ed economica, saturazione dell'offerta formativa per la fascia 3-6 anni derivante dalla proposta del Sistema educativo e scolastico che, soprattutto nella nostra

regione e nel territorio modenese copre il 100% delle richieste. Il drastico e costante calo delle nascite ha quindi prodotto un surplus di posti disponibili sulla fascia 3-6 anni che ha destato preoccupazione per la sostenibilità soprattutto delle scuole paritarie. Ma, come ben descritto nel sopraccitato libro, la capacità di tutti gli operatori delle scuole Fism e delle comunità professionali esistenti ha innescato processi virtuosi di ascolto, analisi dei nuovi bisogni, confronto e condivisione del lavoro in rete e per la rete. Tutto ciò ha favorito negli ultimi due anni un pensiero generativo e rigenerativo: per essere fedeli a quanto le fondatrici e i fondatori delle nostre opere educative hanno realizzato è necessario un cambiamento ed un miglioramento.

Per molte scuole è stata quindi l'occasione per riflettere, lasciarsi interrogare, riorganizzare il proprio lavoro, rifondare il mandato educativo, riscoprire uno stile umile ed accogliente. Si è così maturata la consapevolezza che ampliare l'offerta educativa e formativa per la fascia 0-3 anni rappresenta un'opportunità non un limite e neanche un ripiego. Fino a pochi anni fa solo 20 scuole sulle 69 associate avevano attivato un nido d'infanzia. Negli ultimi anni invece altre 11 scuole hanno attivato un Nido aggregato in grado di accogliere bambini e bambine dai 9 ai 36 mesi e creando di fatto Poli educativi 0-6 anni. A oggi la Fism conta su 31 nidi associati che accolgono bambini dai 12 mesi (molti anche dai 9 mesi), per un totale di 46 sezioni e 769 bambini. Numeri destinati a



Nelle scuole e nidi Fism l'offerta educativa 0-6 anni si inserisce a pieno titolo nel Sistema integrato di educazione e istruzione

creocere perché il processo non si è ancora concluso. La nuova configurazione dell'offerta educativa 0-6 anni si inserisce a pieno titolo nel Sistema integrato di educazione ed istruzione, contribuisce alla formazione dei bambini e garantisce vicinanza alle famiglie. Inoltre, si crea lavoro e si ren-

dono sostenibili le opere educative nelle comunità. Alla luce del percorso fin qui svolto possiamo dire: benedetta crisi se benedetta è la comunità che è in grado di vederla, sostenerla e prenderne cura.

* responsabile coordinamento pedagogico Fism

Nella festa di San Geminiano, le sale espositive saranno accessibili dalle 10 e 18. Disponibili le collezioni storiche e le nuove installazioni digitali inaugurate nel 2023

Musei aperti nella solennità del patrono

DI FRANCESCA FONTANA *

In occasione della festa del Santo patrono, il 31 gennaio i Musei del Duomo saranno aperti con orario continuato dalle 10 alle 18 e con biglietto ridotto per tutti. I visitatori riceveranno inoltre un'opuscolo esclusivo spilla di san Geminiano. Presso il bookshop sono disponibili numerose pubblicazioni e gadget sul Patrono e sulla Cattedrale. I Musei del Duomo, collocati all'interno dell'area di rispetto del Sito Unesco di Modena, completano la visita alla Cattedrale permettendo di comprenderne a pieno la storia e le vicende. Costano di due collezioni storiche, quelle del Lapidario e quella del Tesoro, e di un nuovo percorso multimediale inaugurato nel 2023. Esso comprende installazioni interattive quali la scenografica linea del tempo che spiega l'evoluzione architettonica della Cattedrale, due sale video, una sala dedicata al tema del cantiere medievale e alle figure che vi hanno preso parte - dall'architetto Lanfranco allo scultore, passando per i muratori e le altre maestranze. Vi sono poi approfondimenti sulle pietre utilizzate per la costruzione del Duomo e sulle figure dei portali e i loro significati: sarà così possibile comprendere perché, accanto ai personaggi sacri, l'edificio è popolato da green men, sirene e basilischi: si potranno scoprire le storie di re Artù e le tante favole raffigurate sulla Porta della peschiera, insieme al ciclo dei mesi. Il museo si presta in tal modo ad accogliere tipologie di pubblico assai diversificate e di tutte le età.

Tra le opere del Tesoro correlate alla figura del Patrono si ricordano: il corredo funebre del vescovo Geminiano composto da due piccole croci a pendente, con bracci di eguale lunghezza terminanti a bottone e un piccolo corpo centrale vanamente decorato. Si tratta di una tipologia piuttosto rara: forse in origine erano applicate al tessuto

che avvolgeva le spoglie del Santo nella tomba. L'anello, dalla semplice configurazione, è databile al XII secolo mentre le 74 monete del medesimo periodo e provenienti da diverse città quali Milano, Venezia, Verona, Lucca, erano deposte in ordine sparso dentro la sepoltura. L'antico altare portatile appartenuto a san Geminiano, costituito da una pietra in granito ofitico verde incastonata in una cassetta lignea, rivestita da lastre d'argento sbalzate e incise. Lungo i lati vi sono Cristo in trono tra i santi Geminiano e Nicola, la Vergine tra due sante e i dodici apostoli. Probabilmente commissionato per la Cattedrale da Matilde di Canossa nel 1106, racchiudeva la reliquia del suo braccio oltre all'antica lastra verde consacrata, entrambi estratti dal sepolcro in quella circostanza; nel Medioevo, infatti, era consuetudine per i vescovi essere seppelliti con gli altari utilizzati durante i loro viaggi. La statua in rame di san Geminiano, posta in origine sul loggiato della Porta Regia del Duomo e visibile da Piazza Grande, realizzata

nel 1376 da Geminiano Paruoli su committenza di Ceccino Ravasi. L'opera mostra un impianto ancora legato alla tradizione scultorea romanica: il corpo è realizzato con lastre di rame ripiegate e lavorate a sbalzo, fissate a un'anima lignea; le mani e la testa sono forgiate a fusione. Il corredo d'altare di san Geminiano datato tra 1830 e 1834 e realizzato dalla bottega orafa dei Vincenzi, una delle più prestigiose del Ducato modenese. Oltre a quattro lampade pensili e al paliotto d'altare, fanno parte del corredo anche sei vasi sacri con episodi della vita del Patrono e sei candelieri, tutti su disegno dell'architetto Francesco Vandelli, e la cornice per il dipinto di san Geminiano realizzato da Bartolomeo Schedoni nei primi anni del XVII secolo. Di committenza privata, la tela viene poi collocata in Duomo. È l'icona più celebre del Santo, qui rappresentato mentre sorregge il modellino della città di Modena, il suo attributo più frequente.

* co-direttrice dei Musei Duomo



Museo Lapidario



Modellino della Cattedrale. Nuova sala espositiva multimediale

Un luogo collocato nell'area del Sito Unesco, che completa la visita alla Cattedrale permettendo di comprenderne a pieno la storia e le vicende. Due le collezioni presenti (Lapidario e Tesoro) e un innovativo percorso multimediale

TERRACIELO.EU *Il posto più bello dove dirsi addio*

TERRACIELO FUNERAL HOME

Le case del rispetto e del ricordo. Da 12 anni al servizio di tutti.

MODENA
VIA EMILIA EST 1320
059 28 68 11

CARPI
VIA LENIN 9
059 69 65 67

MIRANDOLA
VIA STATALE NORD 41
0535 222 77

VIGNOLA
VIA DI MEZZO 441
059 77 21 14



Arcidiocesi di Modena-Nonantola

Diocesi di Carpi



CREDI TU QUESTO?

"SI AVVICINO E CAMMINAVA CON LORO"
In Cristo trova luce il mistero umano

Percorso di formazione pastorale di base rivolto a tutte le comunità

✓ LUNEDÌ 5 FEBBRAIO

"A tavola con loro prese il pane" — LA CUSTODIA DEL CREATO

Approfondimento sul tema a cura dell'ufficio missionario, della pastorale sociale e del lavoro, 4 marzo

• Canali del Tesoro Erio (accesso sul canale YouTube della Diocesi alle ore 22)

• Invitiamo a tutti nelle proprie comunità parrocchiali per partecipare al percorso di formazione e continuare a camminare insieme in uno stile sinodale.

• INFO: www.chiesamodenanonantola.it, www.diocesicarpi.it



Un dono che va accolto in ogni fase e situazione

Domenica prossima si celebra la 46ª Giornata nazionale per la vita. Le iniziative diocesane

«Un inderogabile impegno di fede e di amore». Così la Cei ha qualificato la difesa e la promozione della vita nel messaggio scritto dai Vescovi per l'apposita Giornata, che domenica 4 febbraio giunge alla sua 46ª edizione. Per l'occasione, l'arcivescovo Erio Castellucci presiederà, alle 18 in Duomo, una celebrazione eucaristica dedicata alla vita. La celebrazione sarà animata dal Centro di aiuto alla vita (Cav) e l'associazione «Si alla

vita». Sarà inoltre possibile acquistare le «Primule della vita» davanti alla Cattedrale, nelle chiese parrocchiali della Beata Vergine mediatrice (Madonnina), dei Santi Faustino e Giovita, Modena, e dei Santi Nabore e Felice Martiri a Cognento. Il ricavato delle «Primule della vita» andrà a sostegno delle attività del Centro di aiuto alla vita e dell'associazione «Si alla vita». Nel loro messaggio, dal titolo «La forza della vita ci sorprende», i Vescovi sottolineano la «valenza ecumenica e interreligiosa» della Giornata, che richiama «i fedeli di ogni credo a onorare e servire Dio attraverso la custodia e la valorizzazione delle tante vite fragili che ci

sono consegnate». Il mandato, si legge ancora nel messaggio, è quello di testimoniare che ogni vita «è un dono, degno di essere accolto e capace di offrire a propria volta grandi ricchezze di umanità e spiritualità a un mondo che ne ha sempre maggiore bisogno». Mandato non facile laddove «sono numerose le circostanze in cui si è incapaci di riconoscere il valore della vita tanto che, per tutta una serie di ragioni, si decide di metterle fine o si tollera che venga messa a repentaglio». Dalla vita del «nemico» considerata ostacolo agli obiettivi dei potenti alla vita dei bambini nati e non nati, che «viene sempre più concepita come funzionale ai desideri degli

adulti e sottoposta a pratiche come la tratta, la pedopornografia, l'utero in affitto o l'espianto di organi». «In tale contesto», scrivono i Vescovi - l'aborto, indebitamente presentato come diritto, viene sempre più banalizzato, anche mediante il ricorso a farmaci abortivi o «del giorno dopo» facilmente reperibili». La cultura dello scarto colpisce anche la vita dei lavoratori, dei migranti, dei malati e disabili gravi: «Tante sono dunque le vite negate», cui la nostra società preclude di fatto la possibilità di esistere o la pari dignità con quelle delle altre persone». L'invito è dunque a superare le «visioni ideologiche» per comprendere che «ciascuna vita, anche

quella più segnata da limiti, ha un immenso valore ed è capace di donare qualcosa agli altri». Anche per la scienza «chi tenta di definire un tempo in cui la vita nel grembo materno inizi ad essere umana si trova sempre più privo di argomentazioni, dinanzi alle aumentate conoscenze sulla vita intrauterina, come ha mostrato la recente pubblicazione del miracolo della vita, autorevolmente presentata dal Santo Padre». Citando infine le parole pronunciate dal Pontefice nel 2015, i Vescovi sottolineano che «il grado di progresso di una civiltà si misura dalla capacità di custodire la vita, soprattutto nelle sue fasi più fragili».

La Domenica della Parola celebrata il 21 gennaio nella chiesa della Sacra Famiglia. L'intervento di don Antonio Landi seguito dall'istituzione di quattro ministri della consolazione

Non c'è Chiesa senza annuncio

La storia di Filippo e l'etiopio: «Un esempio di inculturazione del Vangelo»

DI STEFANIA M. VIRGINITINO *

Una domenica ricca di profondità e senso è stata celebrata il pomeriggio del 21 gennaio presso la parrocchia Sacra Famiglia. L'incontro prevedeva una relazione di approfondimento sul tema delle relazioni comunitarie, trattato dall'arcivescovo Erio Castellucci durante nell'ambito del percorso formativo «Credi Tu Questo?». La Domenica della Parola, fortemente voluta da Papa Francesco, è stata coronata dall'istituzione dei Ministri della Consolazione durante la Messa presieduta dall'arcivescovo Castellucci. La Giornata è stata curata dagli uffici Catechistico, del Servizio Apostolico Biblico e dei Ministri. Dopo il saluto introduttivo e il primo momento di accoglienza, don Giacomo Violi, biblista e parroco della Sacra Famiglia, ha presentato don Antonio Landi. Per lui un caro amico, anch'esso biblista e docente della Pontificia Università Urbaniana di Roma. Prima dell'intervento di Landi, il diacono Andrea Bruni ha dato lettura al brano degli Atti degli apostoli (8, 26-40) che narra l'incontro di Filippo e l'etiopio. Partendo dal brano, don Landi ha proposto una riflessione biblica articolata in tre punti: alcune linee guida che sintetizzano il senso degli Atti degli apostoli, libro originale nel panorama del Nuovo Testamento; la spiegazione, parola per parola, del testo; una riflessione più ampia, ecclesiale e sinodale sui tre temi: annuncio, cammino e accompagnamento. «Potremmo dire che il tema degli Atti degli apostoli non sono le opere compiute da

questi ultimi - ha osservato don Antonio Landi - nella sua opera unitaria, l'evangelista Luca immagina di descrivere la progressiva diffusione del Vangelo, da Gerusalemme fino a Roma che allora rappresentava il centro del mondo conosciuto». «Il desiderio di Luca era di ricongiungere due culture diverse - aggiunge - l'ebraismo a cui si riconosce debitore in quanto le radici del cristianesimo sono giudaiche e il mondo greco-romano verso il quale la comunità cristiana di Luca si apre per adempiere un percorso di inculturazione dell'Annuncio». Tale inculturazione fa parte della testimonianza, che è vocazione identitaria di ogni cristiano. Infatti, al termine della meditazione, a tutti i presenti è stato lasciato un segno particolare. Una cartolina con l'immagine dell'Icona di Filippo e l'etiopio, trovata sul banco in segno di accoglienza. Sul retro i versetti centrali del libro degli Atti (8,30-33) ed uno spazio vuoto nel quale scrivere una frase, un'emozione o una risonanza suscitata dalla Parola. La frase scritta sarebbe stata poi scambiata con la persona seduta accanto. Il fine era quello di portare a casa, ciascuno, la parola dell'altro. Dopo un intermezzo di amicizia e convivialità nel salotto parrocchiale, i presenti si sono nuovamente raccolti in chiesa, dove don Giacomo Violi ha guidato la preghiera del Rosario meditato. Più tardi, nella celebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci, è stato vissuto con grande gioia l'incontro con il Signore. Il motivo: oltre al nome dei primi discepoli Simone e Andrea, Giacomo e Giovanni, nel Vangelo di Marco 1,14-20 abbiamo sentito e accompagnato quello di quattro sorelle: Elisabetta, Stefania, Mariagrazia, Terence, che hanno detto il loro «Sì» al servizio dei fratelli nel Ministero della consolazione. Si è concluso così, con la loro Istituzione, un pomeriggio all'insegna della testimonianza. *équipe Uci



La Domenica della parola celebrata il 21 gennaio presso la chiesa parrocchiale della Sacra Famiglia. L'incontro è stato introdotto dal parroco, don Giacomo Violi, e curato dal biblista don Antonio Landi. Più tardi, l'arcivescovo ha presieduto l'Eucaristia

Cavezzo, un'Eucaristia che coinvolge tutta la comunità



La Messa dei cinque sensi celebrata il 13 gennaio a Cavezzo

Un indovinello ecclesiale: Cosa hanno in comune la Comunicazione aumentativa alternativa (Caa) e la Messa dei 5 sensi? Molto più di quanto possiamo immaginare come sperimentato sabato 13 gennaio nella chiesa parrocchiale di Cavezzo. La Caa è un insieme di strategie, strumenti e tecniche che offre alle persone con i più diversi bisogni comunicativi e più in generale, alle persone disabili, la possibilità di creare, attraverso la comprensione e la partecipazione, legami di vera inclusione con le esperienze in cui si è coinvolti. Pensiamo tutto questo all'interno della celebrazione eucaristica domenicale: davanti all'altare un tappeto morbido per chi ne avesse bisogno, le letture e le parole chiave della celebrazione proiettate su di un videoscermo, ogni gesto e ogni oggetto affiancato da un disegno in Caa che lo identifica e lo spiega. Poi, il Vangelo mimato, i canti accompagnati da gesti e un odore gradevole di incenso che pervade tutta la chiesa. Una Messa che coinvolge i nostri

cinque sensi, noi stessi, per quello che siamo, nell'incontro con Gesù. Ecco il nesso: Caa e Messa dei cinque sensi hanno in comune la parola celebrare, che vuol dire partecipare, prendere la Messa, animarla o soddisfare il precetto festivo: celebrare è un'altra cosa. Celebrare l'Eucaristia significa incontrare la vita di Cristo, donata per amore, con la nostra vita, quella vera, fatta di disabilità e fragilità che tutti abbiamo e che facciamo difficoltà a riconoscere in noi. L'Eucaristia del 13 gennaio è stata celebrata in modo speciale, insieme a fratelli e sorelle che senza veli hanno offerto sé stessi, come veri sacerdoti, re e profeti, insieme al pane e al vino. Tutta la comunità parrocchiale, sotto la guida di alcuni fratelli esperti, che già hanno fatto fare questa esperienza ad altre parrocchie, è rimasta stupita, coinvolta ed entusiasta. Tant'è che già si parla dei prossimi appuntamenti di questo tipo. Un ringraziamento particolare anche al parroco, ai catechisti e ai gruppi Masci e Agesci per la loro collaborazione.

La Messa dei cinque sensi celebrata il 13 gennaio con il contributo di scout e catechisti



Celebrazione interdiocesana in San Giuseppe Artigiano (Carpi)

Quell'unità lontana ma sempre più urgente

Unità dei cristiani sembra un orizzonte sempre più lontano, quasi annoverato nel genere delle utopie. Soprattutto in un tempo in cui la Chiesa stessa, ferita dalle divisioni interne, fatica a camminare insieme. Tuttavia, l'unità resta l'unica strada percorribile «perché il mondo creda» (Gv.17,20). Questa la ragione che, in un tempo storico assetato di pace, ha riunito le Chiese di Modena e Carpi in una celebrazione ecumenica tenutasi domenica scorsa presso la chiesa di San Giuseppe Artigiano, a Carpi. La liturgia è stata guidata da don Maurizio

Trivisan, padre Giorgio Arletti, della Chiesa Ortodossa, e Piera Panini, membro della Chiesa metodista di Modena. Erano altresì presenti numerose delegazioni di altre confessioni cristiane. Ad animare i canti sono stati il gruppo Scout Carpi 3 e «The River», complesso musicale pentecostale di Mortizzuolo a Mirandola. Dopo la preghiera iniziale e la lettura della Parola di Dio, in particolare del brano del Buon Samaritano - che è stato letto a più voci - è intervenuto Raniero La Valle, giornalista e saggista, il quale, soffermandosi sulla visita dei tre

personaggi ad Abramo (cfr. Gen. 18,1-8), ha commentato: «La rappresentazione visiva che subito ci appare davanti agli occhi è l'icona di Andrej Rublev, definita dal Sinodo della Chiesa ortodossa russa come



I concelebbranti

l'Icona delle icone». E ancora: «Nella sua simbologia essa ci rivela che l'unità delle Chiese è un mistero trinitario. Non è una *reductio ad unum*, ma un mistero della pluralità nell'unità». «È come nei tre personaggi dell'Icona prosegue», non c'è alcun rapporto gerarchico e non si può dire chi sia precisamente il Padre, il Figlio né lo Spirito». «Così nella comunione delle Chiese non ci sono rapporti di dipendenza né si può dire di una Chiesa che sia più divina dell'altra - osserva La Valle, che ha proseguito nella metafora -. Molte possono essere le

teologie e le ecclesologie, ma tutte giacciono nel mistero di Dio». «È lui il Signore che fa l'Unità della Chiesa, noi possiamo solo celebrare l'Unità che c'è già nella volontà divina». Unità che per ora il Consiglio ecumenico delle Chiese cristiane resta «profondamente legata all'impegno per l'abbattimento dei muri che tuttora separano la famiglia umana». La Giornata di preghiera per l'unità dei cristiani è giunta infatti in un tempo di profonde divisioni «non solo tra le Chiese ma anche fra tante popolazioni e in tante parti del mondo».

La fraternità superi l'isolamento di tutti

segue da pagina 1

Molti anziani lamentano la solitudine: e se questo si può considerare un classico, stupisce invece che alcune spie dell'isolamento sociale riguardino i giovani. Crescono negli ultimi anni i suicidi degli adolescenti: si moltiplicano gli episodi di bullismo, le *bully gang* e gli abbandoni scolastici; aumentano i casi di ragazzi le patologie psichiche, le forme di autolesionismo, i disturbi alimentari, le dipendenze da gioco d'azzardo, pornografia, droghe e alcol. Non si può addossare comodamente tutta la colpa al Covid-19, per quanto non sia innocente. La pandemia ha sicuramente aggravato i disagi, ma spesso non ha fatto altro che svelare e accelerare dei processi già in atto. Queste solitudini, insieme a quelle causate dalle molte povertà di italiani e stranieri, sono sintomi da non sottovalutare. Occorre perciò moltiplicare i ponti. Senza scomodare la stupenda città di Venezia, formata da 121 isole e 436 ponti, possiamo pensarci alla nostra Modena, definita da alcuni «la Venezia della via Emilia», perché caratterizzata fino a poco più di un secolo fa da numerosi canali, ora sotterranei. Ne restano tracce nella toponomastica stradale: Canalgrande, Canalchiaro, Canalino, Canaletto, Fonte Abbisso, Naviglio... Alcune zone della città e dei dintorni erano piccole isole, unite da ponti gettati tra una riva e l'altra. Il problema di «ognuno», che «sta solo sul cuor della terra», è di utilizzare le pietre - le proprie risorse - non solo per costruire i muri che custodiscono la solitudine «buona», ma anche per costruire i ponti che

«Misurarsi con la fine della vita significa placare le passioni, ridimensionare battaglie che sul momento paiono decisive, smorzare istinti bellicosi e distruttivi»

vincono la solitudine «cattiva». In questo modo, pur essendo isole, siamo collegati tra di noi e diventiamo città abitabili.

«Traffito da un raggio di sole»
Il paradosso poetico continua. Il raggio di sole esprime vitalità, calore, l'esistenza umana è percorsa da affetti, speranze, sogni, gioie, progetti. Questo raggio, però, non si limita a colpire o investire, ma «traffige» come una lancia: la vita è attraversata anche da sofferenze, delusioni, tristezze, fallimenti. Lo stesso raggio rescalfa e trafigge, illumina e ferisce. La risorsa può darsi, per un arma. Le parole del poeta sono talmente concentrate da lasciare spazio alle più diverse interpretazioni. A me piace pensare che questo raggio di sole sia l'amore, e che proprio l'amore riesca a cementare le pietre che tengono insieme i ponti da gettare tra noi. Le pietre che formano un muro non necessitano di molto cemento, perché la forza di gravità ne favorisce la coesione e la saldezza. Le pietre che formano un ponte, invece, hanno bisogno di tanto cemento, perché altrimenti tendono a cadere. Per custodire la solitudine «buona» basta un po' di amore per se stessi, un pizzico di autostima, per vivere la solitudine «cattiva» in modo invece un salutare di amore per gli altri, un continuo allenamento al dono di sé. L'amore è dunque raggio di sole che dà energia ed è lancia che trafigge. È raggio di sole: se non vivessimo l'esperienza di essere amati e di amare, da quando spuntiamo nel grembo di nostra madre fino a quando emettiamo l'ultimo sospiro, la vita si renderebbe fredda e buia, come quelle giornate tardo autunnali nelle quali un'umida nebbia avvolge ogni cosa e perfino i colori sembrano scomparsi. L'amore accende e scalda, illumina e rinvigorisce. Quando una persona ama e si sente amata, vede il mondo a colori: sia il proprio mondo interiore, con le sue energie intellettuali, affettive e spirituali, sia il mondo esterno, dalla natura agli avvenimenti, dalle persone alle cose. Ma quando una persona non ama e non si sente amata, l'intero mondo piomba nel grigiore: quello interiore si scompensa e intristisce, deprimente, e quello esterno diventa ostile e insopportabile, generando un senso di frustrazione e vittimismo. Là dove si fa spazio l'amore, però, si crea anche uno spazio per il dolore. Colui che ama di amore autentico, sente i contraccolpi della situazione della persona amata: se l'amato soffre, il suo dolore si riflette su chi lo ama; e se la persona amata delude, la ricaduta su chi ama è forte. Genitori e figli, coppie, amici, educatori: tutti coloro che amano subiscono delle ripercussioni. Questo processo è comunque sano e fisiologico, sintomo di buone relazioni. L'indifferenza, al contrario, è segno di rapporti inconsistenti e freddi. Chi decide di amare davvero, coinvolgendosi nell'esistenza di altri, si prepara dunque anche a soffrire di più: ma sa che ne vale la pena, perché sperimenta che solo nell'amore e nella condivisione la vita ha senso, è piena, esprime tutte le sue potenzialità. Chi al contrario decide di restare indifferente, eritane ogni coinvolgimento e pensa solo a se stesso, prova sul momento meno fastidi, ma si rende conto ben presto che questa solitudine lo impoverisce, lo rattrista e gli toglie vigore. Siamo fatti per la relazione, siamo messi al mondo per amare. Il credente sa che siamo così perché ci ha

creati un Dio che è amore (cf. *Prima Lettera di Giovanni* 4,8-16) e siamo fratelli di Cristo, che si è fatto uno di noi per amore. Ma tutti, credenti e non credenti, quando ascoltano l'intimo del loro cuore, sentono che la vita si svela e si ossigena amando, e che invece si inaridisce e si avvelena chiudendosi nel proprio guscio. Non è però solo questo amore sano e fisiologico, a trafiggere. Purtroppo qualche volta l'amore si ammalia, diventa brama di possesso anziché proposta di dono, e quando non può vantare l'esclusiva sulla persona amata mira a distruggerla. Le tragiche violenze sulle donne, che giungono perfino all'assassinio, sono spesso le conseguenze di amori patologici. Non credo si debba evocare tanto il patriarcato - ormai da tempo tramontato da noi - quanto il maschilismo, purtroppo presente, radicato e attivo: un atteggiamento innestato a sua volta nella perdita del senso del dono. Quanto più una civiltà si costituisce su grezzi rapporti di forza e di potere, tanto meno spazio pubblico resta alle donne; quanto più, all'inverso, una civiltà si edifica sulla cura delle relazioni, sulla finezza e profondità d'animo e di pensiero, tanto più emerge il protagonismo femminile. Maschile e femminile si integrano, sia nelle singole persone sia nel tessuto sociale: ma un equilibrio effettivo è ancora lontano: pensiamo solo alla disparità di trattamento tra uomini e donne nel campo lavorativo e professionale. Il clima troppo spesso teso e violento della nostra società non favorisce la profondità e la raffinatezza e contribuisce ad emarginare e isolare le donne. Una di loro, la geniale poetessa Alda Merini (1931-2009), che visse anche la terribile esperienza del manicomio, lasciò spesso risuonare la nota della solitudine, con delicatezza e profondità. Basta citare la lirica intitolata proprio *Solitudine*: «S'anche ti lascerò per breve tempo, / solitudine mia, se mi trascina / l'amore, tornerò, stanne per certa, / i sentimenti cedono, tu resti». Amore e solitudine per lei sono inscindibili: se si separano, è solo per breve tempo. Davvero è l'amore quel raggio di sole che trafigge.

«Ed è subito sera»
Quasimodo sigilla la terza con l'allusione alla morte. La «sera», con le immagini correlate del tramonto e del buio, è una delle metafore più efficaci della fine della vita umana. Dalla contemplazione della sera, Ugo Foscolo (1778-1827), in un sonetto del 1803, trae suggestioni memorabili: «forse perché della fatal quiete / tu sei l'immagine a me sì cara, vieni, / o Sera!» (vv. 1-3). Può non essendo credenti, la morte è per lui il «nulla eterno» (v. 10) - il poeta, pensando ad essa, è colto da sentimenti lieti e non avverte timore o paura. A differenza di altri autori, Foscolo non esalta il suicidio e neppure disprezza la vita: semplicemente l'orizzonte della sera evoca in lui la «pace» e, di riflesso, provoca un beneficio sonno che gli permette di affrontare più tranquillamente questo agitato «reo tempo» (v. 11): «mentre io

Dal titolo «Soli, ma trafitti da un raggio di sole, dall'isolamento alla fraternità», la Lettera alla città trae spunto dalla lirica «Ed è subito sera», scritta da Salvatore Quasimodo e pubblicata nel 1942

guardo la tua pace, dorme / quello spirito guerrier ch'entro mi rugga» (vv. 13-14). I cristiani guardano alla morte non come il «nulla eterno», ma come il passaggio verso la pienezza. Riprendendo le due immagini già emerse, nella prospettiva credente la morte è un ponte più che un muro. Non è cioè la rottura completa delle relazioni, come se la vita andasse a sbattere contro una parete che frantuma per sempre sogni, progetti, sacrifici, gioie... in una solitudine silenziosa che cancella tutto. Piuttosto, la morte è per ciascuno il compimento delle relazioni, attraverso un ponte stretto - e vertiginoso - che porta al cospetto di Dio, giudice misericordioso. Davanti alla luce del suo volto sarà trasparente il bene da ciascuno compiuto, che andrà valorizzato, e il male commesso, che andrà purificato. Non dunque un muro che isola per sempre la persona, ma un ponte che la porta nel cuore della città. La vita eterna, per i cristiani, avrà la qualità dell'amore vissuto nella vita terrena e - poiché di amore si tratta e dunque di relazioni - sarà pienezza dei legami riusciti e riscatto dei legami feriti. Ritroveremo, trasfigurati, gli affetti e le persone care. Se tuttavia anche un non credente, come Foscolo, può vedere nella morte un'alleata e non una nemica, è perché è possibile accoglierla come sigillo dell'esistenza, pur non avendo la fede, almeno quando si riflette a partire dalla propria singola condizione. Così, meditando sulla «sera» della vita, «dorme» lo «spirito guerrier» del poeta e l'inquietudine cede il passo alla calma. La morte, insomma, relativizza gli affanni e le agitazioni, i tormenti e le rabbie. Misurarsi con la fine della vita significa placare le passioni, ridimensionare battaglie che sul momento paiono decisive, abbassare rancore e odio, smorzare istinti bellicosi e distruttivi. Se tutti, credenti e non, adottassimo lo sguardo dei poeti sulla «sera», diminuiremmo il livello del conflitto sociale. Lo «spirito guerrier» del Foscolo fa venire in mente oggi, in epoca digitale, i cosiddetti *keyboard warriors*, letteralmente «i guerrieri da tastiera», che rappresentano uno dei simboli più eloquenti della solitudine rabbiosa. Sono chiamati così coloro che in

rete usano i social per attaccare, offendere, screditare e minacciare altri. Il fenomeno è preoccupante e praticamente incontrollabile. Probabilmente lo schermo del computer o del cellulare contribuisce a creare in alcuni l'illusione di essere intangibili, immuni, senza dover rispondere delle proprie affermazioni. Talvolta le persone fragorose, che incamerano nel cuore rancori non altrimenti sfogati, trovano nel digitale un canale apparentemente libero, dove poter riversare le proprie frustrazioni. Nascono così le *fake news*, alle quali purtroppo tanti abboccano, rilanciandole e gettando pietre addosso alle vittime di turno; qualche suicidio è riconducibile ai loro vili attacchi. In italiano non vengono detti «guerrieri», ma «leoni» da tastiera; però tanto leoni non sono, se si pensa che non avrebbero il coraggio di dire le stesse cose, con gli stessi toni, se si trovassero a parlare direttamente con le persone contro cui si avventano. Questo triste fenomeno viene alimentato anche da alcuni social, che favoriscono le «bolle mediatiche» o «bolle di filtraggio». Quando navigo sul web, lascio in rete delle tracce, intercettate dagli algoritmi che colgono le mie preferenze e mi rimandano informazioni e proposte anche commerciali conformi; in tal modo irrobustiscono le mie convinzioni, riducendo gradualmente il confronto con opinioni e gusti differenti dai miei. A questo si aggiunge il fatto che, entrando a far parte di qualsiasi social (Facebook, Instagram, Twitter, Tik Tok, WhatsApp e altri), partecipo ad un «circolo» digitale dove incontro in realtà quelli che la penso come me, pena l'esclusione dal gruppo. Si creano così, come notano alcuni studiosi, delle «camere dell'eco» (*echo-chambers*), nelle quali non ci si confronta di fatto con idee diverse dalle proprie, ma ciascuno ascolta l'eco delle sue opinioni e gradualmente finisce per rafforzare. Il paradosso è evidente: in un'epoca nella quale la comunicazione è istantanea e ciascuno può entrare in rete con miliardi di persone, si rischia un vero e proprio «isolamento sociale». Il pericolo della manipolazione e della polarizzazione è tutt'altro che teorico, e la dimensione voglia ne risulta infragilita. Chiunque oggi voglia sottrarsi a questo «spirito guerrieri», a questo clima sociale teso e violento, rischia di provare quell'esperienza di isolamento dagli altri magistralmente descritta da Giacomo Leopardi (1798-1837) nella lirica *Il passero solitario*, che è lui stesso: «quasi fuggo lontano, quasi romito» (vv. 23-24). Ma lo stesso poeta di Recanati, in una delle sue ultime liriche, *La ginestra, o fiore del deserto*, apre uno spiraglio nel cerchio della solitudine, con la possibilità di superare violenze, discordie e tensioni e formare tra gli esseri umani una «social catena» (v. 149). Anche per arginare lo strapotere della natura. Arriva infatti a dire che la persona di «nobilita natura» (v. 111) «tutti fra sé confederati estima gli uomini, e tutti abbraccia con vero amor» (vv. 130-132).

Dalla poesia alla pratica della fraternità

San Geminiano è pienamente inserito nella sua città ed è nello stesso tempo aperto alle istanze provenienti dai confini estremi dell'impero, come dimostra il suo viaggio a Costantinopoli. La sua figura ci ricorda che non esiste quella contrapposizione, oggi spesso percorsa, tra *identità e dialogo*. L'identità umana, come quella cristiana, si scopre e si rafforza nel dialogo. Ogni «bolla», mediatica o digitale, è un falso consolidamento dell'identità e rischia in realtà di rinsaldare un'identità debole e incerta, incapace di lasciarsi mettere in discussione ed integrare. E ogni dialogo che non parta da un'identità matura rischia di tradursi in indifferenza e qualunquismo. A scanso di equivoci: internet è utilissimo, prezioso e imprescindibile e quasi nessuno di noi potrebbe ormai farne a meno. Oltretutto, cosa sarebbe capitato se nei periodi più intensi della pandemia non avessimo avuto a disposizione il digitale? La solitudine sarebbe stata ancora più devastante. La cosa succederebbe, se tante persone sole non si collegassero, con i software di videoconferenza, ai loro cari e ai loro amici, o ricevessero notizie di chi era accade nel mondo? A tutti i livelli della vita sociale il digitale è un'opportunità incredibile, un dono inestimabile come sempre, decisivo è saperlo padroneggiare e non diventare schiavo di questa rete. La città, e anche per la Chiesa che vi è vitalmente inserita, è di spegnere l'aggressività assumendo lo stile del buon samaritano, secondo le parole che papa Francesco rivolge al mondo, non solo ai cattolici e ai credenti, nell'Enciclica *Fratelli tutti* (cf. cap. II). La «sera» dice quanto

«Nella nostra diocesi sono tanti, anche tra i giovani, i buoni samaritani che contrastano l'isolamento con la pratica della fraternità»

siamo fragili e passeggeri in questa vita: facci conquistare dallo «spirito guerrieri», che produce in noi stessi e negli altri immensa solitudine, oppure, al contrario, approfittare del «raggio di sole» per amare il prossimo di oggi e di domani, vincendo l'isolamento con la fraternità? Questa è l'alternativa: o a chi sulla strada si apre le sorti dell'umanità. Nella nota parabola del *Vangelo di Luca* (10,25-37) il Samaritano è Cristo, che si cala sulle ferite umane e le allevia. Ma proprio perché lui stesso, alla fine della parabola, invita ciascuno a «fare lo stesso», questa parabola tocca ciascuno di noi. L'uomo buono e bastonato e lasciato mezzo morto dal brigante, a cui sulla strada è la persona sola e scartata, provata e tramortita dalla vita e dagli egoismi degli altri. Il sacerdote e il levita, che guardano e tirano dritto senza soccorrere il ferito, sono gli indifferenti, che pensano solo ai loro tempi, ritmi e bisogni. Lo straniero di Samaria che prevale, a cui sulla strada è la persona sola e scartata, è il «prossimo», che si lascia toccare dalle ferite altrui, si prende cura rimettendo del proprio (tempo, energie, sostanze, denaro) e rischia, fermandosi, di essere a sua volta preso a bastonate dai briganti, forse ancora nascosti nei paraggi. Questo straniero è la parte migliore di ciascuno di noi, quella che - se attivata - estrae dal nostro cuore le risorse più belle, quella che ci fa passare dal samaritano al «buon samaritano». Lo straniero, a differenza dei due concittadini, si fa prossimo del ferito, perché supera i muri etnici e religiosi e getta un ponte di fraternità. Nella nostra città e Diocesi sono tanti, anche tra i giovani, i buoni samaritani che contrastano l'isolamento con la pratica della fraternità. Sono tutti coloro che dentro le case e gli appartamenti, nei luoghi di incontro, di lavoro, di studio e di cura, nelle comunità civili e religiose, nei mondi digitali, negli spazi sociali ed ecclesiali, operano quotidianamente nella gratuità e nel volontariato, chinandosi sulle ferite altrui e versandovi l'olio dell'amore e il vino della speranza. Sono tutti coloro che spendono tempo, energie e risorse al servizio dei bastonati, rischiando di prendere a loro volta qualche colpo dai briganti sempre in agguato. Sono coloro che, non limitandosi al necessario soccorso immediato, accompagnano il ferito nella locanda, alleanosi con altri soccorritori e impegnandosi per il futuro: anche responsabili delle istituzioni, funzionari, amministratori e politici trovano nel buon samaritano il modello del loro agire per il bene comune. Il nostro grande Patrono San Geminiano, immagine fedele del Buon Samaritano, ottenga a tutti noi la grazia di vincere la solitudine e vivere la fraternità.

Erio Castellucci, *arcivescovo*



San Geminiano a cavallo, miniatura su pergamena, in «Statua Civitatis Mutinae», 1327. Archivio storico comunale di Modena

Sotto la lente
di don Nando Mazetti

Diritto di cronaca, una riflessione

Quando ero ragazzino non esisteva la libertà di stampa: libri, riviste e giornali erano severamente censurati e puntualmente mutilati e purificati, quando riportavano notizie non gradite a chi comandava. Dicono che ci sia voluta una guerra, per portare rimedio a questo indiscutibile abuso della libertà personale. Non credo che oggi si possa dire che in Italia non esiste la libertà di stampa. Fra questa forma di libertà esiste anche quella della cronaca bianca, nera e mista. Lasciamo stare il problema della libertà, ma accenniamo a quello della opportunità di certa cronaca nera. Non ho affermazioni da esplicitare a tale proposito, ma solo qualche interrogativo. Sempre quand'ero ragazzino, leggevo i fumetti di allora e mi

entusiasmo delle gesta dell'Uomo Mascherato, di Mandrake. Ma niente di male, poiché questi personaggi vivevano e agivano in un mondo irreal ed erano immutabili. Quando oggi mi capita di leggere certe notizie di cronaca nera, vista l'età che mi ritrovo, direi che per quanto riguarda la tentazione di imitazione, mi ritengo vaccinato. Ma se avessi l'età e mi trovassi nella situazione dei soggetti presentati al pubblico in modo vivo, dettagliato e, questa è una mia personale opinione, con un tono simile a quello usato per i protagonisti dei fumetti di quando ero ragazzino? Mi sembra che non ci siano mai stati tanti femminicidi, come dal momento che se parla su tutti i mass media e sempre con toni "troppo vivi"! Faccio sempre riferimento alle mie

esperienze fanciullesche e ammetto che anche "anche ai miei tempi" andavamo a rubare l'uva in campagna o le albicocche ancora acerbe... Scusate "l'andavamo", poiché io rimanevo fuori di guardia e non per virtù, ma perché non ero capace di saltare i fossi e le siepi. E lo facevamo anche perché avevamo fame. Ma suicidi di bambini? Gang di adolescenti armati? Professori e Maestri minacciati e percosi per aver giustamente assegnato una insufficienza a uno studente, che non voglia di far niente?... Al bando il controllo dello Stato sulla libertà di parola e di stampa. Ma è sufficiente rigare il volto di un minorente per non presentarlo riconoscibile nella foto del giornale o della rivista, o sarebbe opportuno... Non lo so. Pensateci anche voi!

MURAZZO

Con l'Indulgenza Plenaria la comunità diventa più unita

Dopo la giornata di domenica 21 gennaio, alcuni fedeli e volontari del Santuario della Beata Vergine del Murazzo hanno ringraziato monsignor Giuliano Gazzetti, vicario generale, per avere accettato l'invito a presiedere la celebrazione eucaristica in occasione dell'Indulgenza Plenaria per gli 800 anni del presepio di Greccio. «Grazie don Giuliano per la tua presenza, grazie per le tue parole - hanno commentato i volontari - continuiamo con impegno la nostra collaborazione con la diocesi presso il Santuario della Madonna del Murazzo, perché la devozione a Maria si estenda sempre più in città e nella diocesi». I volontari hanno esteso il loro ringraziamento anche ai tanti fedeli che hanno partecipato a questa celebrazione e all'organista Paolo Zoboli. Un altro cenno di gratitudine alla parrocchia di Sant'Antonio in Cittadella per aver messo a disposizione cantori e ministranti per la celebrazione al Murazzo. È stata oggetto di ringraziamenti anche la

Fraternità cittadina dell'Ordine francescano secolare che, nel pomeriggio del 21 gennaio, si è radunata in Santuario. L'incontro, in occasione dell'Indulgenza, è stato guidato dal ministro Enrico e dagli assistenti frate Ugo, cappuccino, e suor Antonella delle Francescane dell'Immacolata di Palagiano. Insieme a loro, anche gli altri fedeli presenti hanno celebrato i Vespri e ricevuto la Benedizione eucaristica. La Messa odierna delle 12 sarà celebrata da padre Paolo Barani, frate minore conventuale e assistente della Milizia dell'Immacolata. Nel pomeriggio, il Santissimo Sacramento rimarrà esposto per la preghiera personale dalle 15.30. Alle 17 si terranno i Vespri e la Benedizione. La celebrazione della celebrazione degli 800 anni del presepio di Greccio, unita alla possibilità di ricevere l'Indulgenza plenaria fino al 2 febbraio - come annunciato dall'Arcivescovo - vede nel Santuario della Beata Vergine del Murazzo una comunità impegnata a riscoprire l'importanza della preghiera e dei valori francescani.

Giorgio Mai

Al campo invernale per adulti dell'Azione cattolica, tenutosi il 20 e 21 gennaio, sono intervenuti Loris Vezzali, Damiano Migliorini e Donata Horak

L'identità, pilastro della relazione

Serve costruire una società che garantisca a ciascuno la propria unicità

DI MASSIMO FATO

L'identità in cui riconoscersi e in cui poter essere riconosciuti. Questo il tema scelto quest'anno dagli Adulti di Azione Cattolica di Carpi e Modena-Nonantola per i due giorni formativi (chiamata "campo adulti invernale") del 20 e 21 gennaio. Loris Vezzali, psicologo sociale dell'Università di Modena-Reggio Emilia, ha affrontato il tema dell'identità sociale e del suo rapporto con l'identità personale. Si è visto che le persone hanno l'esigenza di potersi identificare in un gruppo sociale, ma, nel farlo, finiscono per adottarne i criteri normativi con questo correre il serio rischio di veder scomparire del tutto la propria identità personale. Lo stereotipo elaborato dal gruppo crea pregiudizi sia positivi che negativi, tali, questi ultimi, da condizionare anche gravemente i rapporti tra gruppi sociali diversi, causando discriminazioni e comportamenti non equi. In un'epoca di incertezze come la nostra, si assiste ad una più diffusa adozione di schemi sociali rassicuranti, protettivi, con leader rappresentativi di cui si tende a imitare pensieri e atteggiamenti. Secondo gli studi degli ultimi 40 anni, si è visto che in modo più o meno strutturato, i gruppi sociali tendono a crearsi un proprio patrimonio ideologico con radici storiche o culturali non sempre evidenti. Il problema è che le ideologie dei gruppi sociali generalmente hanno costituito il fattore legittimante di tutte le discriminazioni sorte nel corso della storia. Non a caso, il contributo finale della due giorni ha riguardato la valorizzazione della donna nella società e nella Chiesa, attraverso la riflessione della teologa Donata Horak, docente di Diritto Canonico presso lo studio teologico "Aberoni" e la Scuola diocesana di formazione teologica di Piacenza. Le discriminazioni sono cambiate nel tempo, ma sono presenti in forme e contenuti diversi anche oggi e perfino nelle società democratiche più evolute, continuando a giustificare disuguaglianze sociali e offese alle

dignità delle persone. Con Damiano Migliorini, giovane filosofo teoretico e specializzato in scienze religiose, sono state affrontate alcune questioni che riguardano pregiudizi e discriminazioni nei confronti di persone che esprimono identità sessuali diverse. Sono questioni che interpellano l'antropologia, la morale, la teologia e l'educazione. Si è visto che è proprio durante la fase di formazione dell'identità personale che essere accettati e, ancor di più, essere riconosciuti per quello che si è, crea le condizioni fondamentali per intraprendere percorsi di crescita liberanti che possono condurre a vivere pienamente la propria dignità di esseri umani e figli di Dio. Ecco che sulla questione del genere è sembrato opportuno proporre alcune basi condivisibili su cui costruire una comprensione e una prima sintesi basate su una maggiore padronanza di lessico e di concetti quale premessa per superare ingiustificate discriminazioni. Migliorini ha proposto un approccio sereno e critico sia alla cultura laica di genere sia a quella cattolica, con l'intento di superare le reciproche diffidenze e cercare insieme una verità umanizzante per tutti. È stata illustrata su base scientifica l'articolazione dei significati attribuiti oggi alla parola genere, preferendo ad essa il concetto di identità sessuale, inteso come somma di fattori biologici, psicologici e sociali; insieme degli aspetti dell'identità connessi con la sessualità e il genere, e sintesi dei ruoli di genere. Questi aspetti non si sommano nell'individuo, ma si sviluppano insieme influenzandosi reciprocamente, all'interno del più ampio processo in cui l'individuo è inserito. Come ha spiegato Migliorini, «l'identità dell'individuo, la sua identità di genere, il suo orientamento sessuale, la sua personalità, i ruoli di genere che acquisisce, le strutture cognitive, sono frutto di una complessa dinamica relazionale che, a partire da un corpo dato (con i suoi meccanismi biologici), genera una pluralità di configurazioni. (...) Il soggetto, dunque, nel suo insieme, è relazionale». A partire da questa constatazione, si manifesta «la necessità di creare una società più accogliente, con diritti che garantiscano l'espressione della propria identità e un sistema educativo capace di insegnare l'accoglienza della diversità e di rimuovere gli ostacoli culturali al pieno sviluppo di ogni individuo».



L'intervento di Donata Horak, teologa e docente di Diritto canonico presso lo studio teologico "Aberoni" e la Scuola diocesana di formazione teologica di Piacenza. L'incontro si è svolto il 21 gennaio alla Città dei ragazzi

Castellucci istituisce un tavolo tecnico-giuridico

DI LUIGI LAMMA

Nei giorni scorsi, l'arcivescovo Erio Castellucci ha incontrato, in seduta congiunta, per la prima volta, i servizi e gli organismi interdiocesani che presiedono alle questioni di ordine giuridico e amministrativo. Si tratta del Servizio per la prevenzione e la tutela dei minori e delle persone vulnerabili, il Tribunale Ecclesiastico, la Commissione per i Casi penali e il neo costituito Ufficio interdiocesano tecnico giuridico. Oltre ai presidenti e responsabili dei diversi organismi hanno partecipato anche consulenti ed esperti che collaborano all'analisi e alla valutazione delle situazioni in esame che poi vengono sottoposte all'attenzione dell'Arcivescovo e indirizzate secondo quanto prevede la norma canonica. L'obiettivo dell'incontro è stato quello favorire

la conoscenza reciproca dei vari ambienti e modalità di azione e promuovere, laddove richiesta, la collaborazione e la sinergia delle specifiche competenze. Per quanto riguarda l'Ufficio interdiocesano tecnico giuridico, è stato istituito con decreto vescovile del 20 dicembre scorso e ha sede presso le rispettive curie di Modena e Carpi. Il nuovo ufficio, affidato a Giuseppe Silvestri, avvocato di professione, e ad Andrea Beltrami, nasce come diretto supporto al ministero del Vescovo, dei sacerdoti e degli organismi diocesani per affrontare questioni di carattere tecnico giuridico di particolare rilevanza e che richiedono l'apporto di specifiche competenze in tali materie. Inoltre, in base a quanto previsto dal Motu Proprio *Vos estis lux mundi* di papa Francesco, l'Ufficio sarà anche preposto a ricevere segnalazioni contro tutti i casi di abusi.



L'arcivescovo Erio Castellucci



Fratel Vittorio Faccin, 1934 - 1964

Lo scorso 14 dicembre il Papa ha promulgato il decreto di martirio del missionario ricordato dalla Chiesa nonantolana

Vittorio Faccin, a pochi passi della beatificazione

DI RICCARDO FANGAREZZI *

Poco più di un mese fa, il 14 dicembre 2023, Papa Francesco ha promulgato il decreto sul martirio dei saveriani padre Luigi Carrara, padre Giovanni Didone e frate Vittorio Faccin, insieme a don Albert Joubert, sacerdote diocesano congolese. Saranno quindi presto proclamati insieme beati. Frate Vittorio nasce a Villaverla (Vicenza) il 4 gennaio 1934 e vive lì i primi anni. Il suo luogo natale è patria di un natio gruppo di missionari saveriani, inviati in vari paesi di Africa, Asia e America. Vittorio prende a frequentare la Scuola Apostolica Saveriana di Cremona all'età di 16 anni. Il momento in cui la famiglia, come tante a quei tempi, si trova a migrare e fissa la dimora a Nonantola, coincide

con la scelta di Vittorio di iniziare la formazione presso la Casa Madre, a Parma. Il 7 dicembre 1951 inizia l'iniziazione e l'8 dicembre 1952 emette i voti temporanei. Dal 1953 al 1956 frequenta il corso di Avviamento professionale dei Saveriani, mentre svolge anche funzioni di portiniera presso la Casa Madre. Nel dicembre 1955 rinnova i voti per altri tre anni ed è assegnato alla casa del Liceo Saveriano di Desio, dove ha compiti di portiniera ed economo fino al 1958. Nel suo ruolo si comporta sempre nella maniera più congrua alla sua condizione, con soddisfazione universale, fino a quando non è messo gravemente alla prova da un'accusa ingiusta e infamante riguardante l'amministrazione. Questo grave evento, che avrebbe potuto compromettere il suo percorso,

per la fiducia in lui dei superiori diventa invece l'occasione per superare l'ostacolo, accogliendo il suo desiderio di partire. È inviato in Congo, nella regione del Kivu, al confine con Ruanda e Burundi, nella diocesi di Uvira, dove giunge nel dicembre 1959. Quella nazione è anno successivo proclama l'indipendenza dal Belgio. I cinque anni che seguono sono di lavoro assiduo e indelfeso per collaborare al radicamento della fede cattolica, che non è ancora maggioritaria, tra le popolazioni delle località affidate alla loro missione, in collaborazione con i padri, perché la gente del posto sia in grado di ricevere il Battesimo e di partecipare e aiutare nelle celebrazioni dell'Eucaristia, e per murire la missione e la località degli spazi e dei servizi più necessari. Prima della morte avrà la soddisfazione di vedere com-

pletato l'acquedotto al quale ha lavorato, ma non la chiesa e le altre opere. Le prime elezioni, indette dai belgi senza preparazione adeguata, si svolgono nel giugno 1960 e producono una situazione caotica e militarizzata: i bianchi abbandonano il paese, missionari protestanti compresi. I saveriani continuano la loro missione, sebbene limitata. Nel febbraio 1962 l'atterraggio di un elicottero dell'Onu, che offre ai missionari di abbandonare il posto - mentre essi vogliono invece rimanere -, provoca un traballato arresto dei religiosi per una settimana. Disordini - uccisioni di bianchi - e periodi tranquilli si alternano in quegli anni. Nel 1964 la situazione si fa però sempre più tesa. Tutti i bianchi e anche gli arabi sono ormai fuggiti. Nella missione restano solo frate Vittorio e padre Luigi Car-

raro, catturati e uccisi proprio davanti alla chiesa quasi completata il 28 novembre 1964. I corpi verranno recuperati solo nel gennaio 1966. A Nonantola dal 1983, per iniziativa di don Gianni Gilli, è intitolato a Vittorio Faccin il Clan degli scout Ranger. A Villaverla dal 1987 porta il suo nome un Centro missionario e gli è stato dedicato un busto commemorativo. La causa di beatificazione è stata introdotta dal suo istituto di appartenenza, la Pia Società di San Francesco Saverio per le Missioni Estere, postulato da padre Guglielmo Camera. Dopo l'approvazione già citata, si attende che il Dicastero delle Cause dei Santi si accordi con i Saveriani circa il tempo e il luogo - presumibilmente il Congo - per il rito di proclamazione a beato.

* responsabile diocesano Cause dei santi

Sister Act

di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

Il bene non ha regole, aiutarsi reciprocamente non ha bisogno di ordini dalle alte gerarchie. E così che di fatto il film "Sister Act" trasmette un messaggio che supera i confini in tutti i sensi. Prima di tutto i confini del convento, per raggiungere una comunità che ha sete di relazioni, di essere ascoltata, di essere guardata e presa in considerazione. Poi i confini del pregiudizio, lasciando aperte le porte ad un nuovo che può cambiare costruendo. Infine va oltre i confini della convenzione. Nel film le sorelle e la protagonista, personaggio indubbiamente fuori dagli schemi agli occhi delle sorelle, riescono a scambiarsi reciprocamente il meglio di sé. Da una parte si abbassa il velo della rigidità, dell'istituzionalizzazione che spesso impedisce di guardare oltre, dall'altra si alza il velo del rispetto, della misura, della mediazione creativa. Da

Il coraggio di amare senza calcoli

qui nascono amicizia e rispetto, e da qui insieme ci si aiuta nelle difficoltà. Al di là degli effetti caramboleschi di tutte le suore che insieme si recano a Las Vegas per aiutare Delores, diventa bello poter considerare come ci può essere un motore che ci muove verso un bene reciproco, perché è affrontato insieme, perché si cammina su una rotta comune, perché si crede, insieme, che l'Amore vince. Non è affatto scontato il saper essere e collaborare insieme, è una forma di bene tanto preziosa quanto silenziosa. Spesso non è fare la stessa cosa che unisce, ma fare una cosa insieme, che ha un valore molto diverso. Ciò che sarebbe sempre importante rinnovare in ognuna delle nostre comunità, parrocchiali e non solo, è questo desiderio di fare insieme, di sentirsi parte di una realtà comune e condivisa, sentirsi appartenere, tutti insieme, a qualcosa di più grande. E

questo non uniformandosi gli uni gli altri, tutt'altro! E nelle differenze che si possono creare risorse sempre nuove e motivazioni sempre fresche. La differenza genera molteplicità, e la molteplicità genera combinazioni di colori che sanno stupire, che sanno dare vita. In un mondo che offre così tante e così varie opportunità, manca forse qualche realtà che aiuti a cercare il senso della vita, del nostro essere al mondo e del dono che possiamo essere. Come comunità cristiane sarebbe bello che riuscissimo a ridonare valore a questo aspetto fondamentale della vita, perché la vita non diventi solo uno spazio libero da riempire con lavoro, gioco, divertimento o varie occupazioni, ma perché si crei uno spazio per lasciare che la nostra anima possa crescere, interrogarsi, continuare a cercare il proprio dono ed il proprio senso d'esistenza.

San Geminiano raccontato ai bambini
Presentato il libro in ArcivescovadoDI ELENA TURRINI
E ANTONELLA COSTANZINI

Come raccontare ai bambini, in modo originale, la storia di Geminiano? Questa la sfida che ha ispirato due catechiste della parrocchia di Santa Caterina, Emanuela Loffredo e Cristina Corradini, per la stesura di "San Geminiano - un supereroe con l'aurole" (Artestampa, 2023), libro illustrato e corredato da testo, presentato lo scorso 19 gennaio in Arcivescovado. All'incontro, a cui hanno partecipato numerose persone sono intervenuti - oltre alle autrici - l'arcivescovo Erio Castellucci, che ha sostenuto il progetto e ne ha curato la prefazione, don Carlo



La serata

Bertacchini, parroco di Santa Caterina, e Carlo Bonacini, editore di ArTestampa. "San Geminiano - un supereroe con l'aurole" è un libro dedicato ai bambini, ai catechisti, agli animatori e a tutti coloro che in ogni raggio di sole sanno vedere l'opera di Dio. Nel suo intervento, l'Arcive-

scovo ha raccontato che un po' si identifica con San Geminiano, non solo perché gli è "indegnamente succeduto", ma anche perché, alla notizia della sua elezione come Arcivescovo, ha trascorso ore di riflessione in un parco vicino alla parrocchia di Forlì. Episodio che ricorda l'aneddoto del Santo patrono nei boschi di Cognito. Loffredo, a sua volta, ha raccontato i dubbi e le emozioni che l'hanno accompagnata durante la stesura della pubblicazione. Bonacini, infine, ha concluso la serata ringraziando gli autori per un contributo che rende vivo e simpatico a tutti il nostro protettore. La serata è poi conclusa con un rinfresco tra i presenti.

Presentate le certificazioni Iso 9001 e Uni 11010 ottenute dall'Istituto previa valutazione dell'ente Csqa. «Con questo risultato offriamo una garanzia alla comunità»

Così l'Istituto Charitas tutela ospiti e famiglie

«Non basta la buona volontà, ma servono competenze»

DI ESTEFANO TAMBURRINI

«Qui mi sento a casa» e «sono molto orgoglioso di far parte di questa famiglia» sono state le parole di Andrea, ospite della residenza del Charitas, intervenuto alla Conferenza stampa tenutasi lunedì 22 gennaio presso l'Auditorium dell'Istituto. Nell'occasione sono state presentate le certificazioni Iso 9001 e Uni 11010 ottenute dall'Istituto previa valutazione del Csqa. Hanno preso parola Mauro Rebecchi e Chiara Arletti, rispettivamente presidente e direttrice del Charitas, Gian Carlo Muzzarelli, sindaco di Modena, e Massimiliano Oro, valutatore dell'organismo di certificazione Csqa. «Si tratta di due certificazioni - ha indicato Massimiliano Oro - la Iso 9001, che è una norma internazionale sui sistemi di gestione e qualità e la norma Uni 11010, più a carattere nazionale, che contraddistingue le strutture residenziali, che gestiscono servizi per le persone disabili». «Non basta più la buona volontà, ma serve responsabilità - commenta Oro, spiegando l'importanza di entrambe le certificazioni per gli enti di servizi alla persona -. Alla soglia dell'Agenda 2030, un'organizzazione deve cercare di dotarsi di infrastrutture e risorse umane in grado di garantire un servizio di qualità alle persone a loro affidate. Priorità condivisa da Mauro Rebecchi, che ha sottolineato: «Sono poche le residenze in Italia che hanno questo tipo di certificazione, per le quali occorre protocollare tutto ciò che viene fatto in base alle linee guida Oms». «Impegno che si rinnoverà di anno in anno, con le valutazioni periodiche a cura dell'ente certificatore» - precisa



Da sinistra: Chiara Arletti (direttrice Charitas), Massimiliano Oro, certificatore, Mauro Rebecchi (Presidente Charitas) e il sindaco Muzzarelli.

Rebecchi -. Tutto questo dà più garanzie alle famiglie; abbiamo superato controlli molto severi, ma i certificatori hanno apprezzato la nostra capacità progettuale. L'iter verso le certificazioni, osserva Chiara Arletti, «è stato un lavoro molto complicato perché nessuno di noi è abituato a lavorare in questi termini. Siamo quindi partiti dalle basi per creare una cultura e una sensibilità condivisa attorno all'importanza delle certificazioni». Processo che ha coinvolto il personale dell'Istituto ma anche le famiglie, che attraverso l'associazione dei famigliari si sono confrontate con il direttivo. «Siamo stati chiamati a cambiare il nostro modo di pensare e operare nelle

attività quotidiane - racconta Arletti -. Personale e volontari hanno apportato modifiche al loro protocollo operativo e con le famiglie ci siamo confrontati sul regolamento della residenza e la carta dei servizi. «Fiducia reciproca, senso di appartenenza e obiettivi comuni ci hanno aiutato a fare un lavoro di squadra con i nuclei famigliari, accogliendo positivamente ogni critica e obiezione». «I prossimi passi consistono nell'ulteriore apertura dell'Istituto alla città - annuncia Arletti -. a breve riceveremo le visite di alcuni asili e scuole con le quali stiamo lavorando per una cultura più accogliente verso le persone disabili».

Per il sindaco Muzzarelli: «Charitas è un riferimento certo che vede i soci - Comune, Provincia e Arcidiecesi - intenzionati a dare continuità a un servizio essenziale, che offre risposte concrete alla città». «Per l'amministrazione, le certificazioni oggi presentate sono indice di qualità e di dignità - commenta -. Esse ci aiutano a far sentire i più fragili come parte importante della nostra comunità: sforzo fondamentale in un tempo dove prevalgono i tagli e altre forme di esclusione che rafforzano l'insicurezza». «Noi il compito - conclude il sindaco di Modena - di navigare controcorrente per costruire una comunità aperta e inclusiva».

ACCOGLIENZA

Una rete di solidarietà che opera in provincia

DI ALICE SEGHEDONI

Un'associazione di famiglie accomunate dalla vocazione dell'accoglienza e dall'obiettivo di promuovere una cultura della solidarietà. È la "Rete di famiglie accoglienti Aps", che propone iniziative di sostegno reciproco tra famiglie, per facilitare le differenti modalità di accoglienza presso un nucleo familiare (affido, sostegno, supporto, ecc.). Questa realtà, costituitasi nel novembre 2023, si pone in continuità con l'operato dell'associazione "Venite alla Festa" e del progetto "Reti di Famiglie Accoglienti". L'associazione opera nel territorio provinciale, dislocandosi tra Pavullo, Sassuolo, Fiorano, Maranello, Formigine, Modena, Castelfranco Emilia, Campogalliano, Carpi, Soliera, Novi di Modena. Per i suoi fondatori, «la famiglia nelle sue molteplici forme, è anello di connessione e di mediazione tra l'individuo e la società, ma anche un luogo della relazione e del conflitto» e cornice di «responsabilità e dei vincoli tra sicurezza e fragilità». È nel nucleo familiare che si compiono, infatti, le prime esperienze sociali e dove si impara il significato dell'aver cura delle relazioni. «Reti di Famiglie Accoglienti Aps - dice Luisa Cherubin referente "Famiglie disponibili ad accogliere i minori in emergenza" - è un modo per rafforzare maggiormente il nostro cammino, sapere che siamo in tanti a condividere gioie e fatiche». Modello di cura che si estende verso la vita pubblica, dove la famiglia è al centro. «I volontari di Reti - spiega Fania Ferrari referente "Famiglie di supporto dei quattro gruppi dell'Unione Terre d'Argine" - sono famiglie, coppie, persone singole che regalano il loro tempo a chi è meno fortunato, a chi attraverso un momento di difficoltà e che, in quei gesti, trova nuovamente fiducia nel prossimo». L'operato dell'associazione, spiega Francesco Cigarini, vice presidente e referente delle "famiglie di supporto per le famiglie dell'Unione Distretto Ceramiche", «può avere un impatto positivo per le comunità». «Il nostro è un tipo di cura - precisa Cigarini - assistiamo le famiglie collaborando con tutte le realtà e istituzioni sociali del territorio: è una responsabilità importante e ne siamo consapevoli». La rete si propone dunque come esperienza di gruppo, oltre che di servizio. Anche Giulia Ferrari, referente "Famiglie affidatarie dell'Unione Terre d'Argine", si dichiara «confortata da una connessione così stretta con altre persone che vivono l'esperienza dell'accoglienza in casa». Tale spazio di confronto beneficerà direttamente i bambini e le famiglie in difficoltà. Infine Paola Torelli referente "Famiglie affidatarie Modena", sostiene: «Con questa associazione puntiamo sulla tessitura di legami duraturi, che sappiano accogliere e salvare ciascuno dalle cadute più rovinose».



Banchetto associativo

a cura di

Mar Rosso, è crisi sull'export

«L'allargamento al Mar Rosso della crisi in Medio Oriente potrebbe aggravare la flessione del commercio internazionale, mettendo a rischio una quota rilevante dell'import-export dell'Italia». È quanto sostengono da Lapam Confartigianato: secondo gli ultimi dati dell'indagine dell'Ufficio Studi di Lapam Confartigianato, infatti, l'espansione del conflitto andrebbe a danneggiare una fetta importante dei prodotti Made in Italy, andando a compromettere la ripresa del commercio internazionale prevista in questo 2024. Un anno che è iniziato con grandissime tensioni a livello in-

ternazionale, fonte di grande preoccupazione per la stabilità del mondo che sta vivendo la "terza guerra mondiale a pezzi" come più volte sottolineato da papa Francesco, con ripercussioni che inevitabilmente vanno a colpire anche gli aspetti economici. A risentire maggiormente, secondo l'indagine dell'Ufficio Studi di Lapam Confartigianato, sarebbe proprio l'Emilia-Romagna e quindi anche Modena, che sull'export delle proprie eccellenze basa buona parte dello sviluppo economico del territorio. A livello provinciale Modena è prima in regione per maggiore esposizione alla crisi

di Suez: l'export trasportato via mare attraverso il Canale di Suez vale l'8,7% del valore aggiunto per il territorio della Gherlandina. Secondo i dati infatti l'export modenese che attraverso il Mar Rosso vale 2.270 milioni di euro. In chiave regionale, l'Emilia-Romagna è la seconda regione italiana per valore delle esportazioni trasportate via mare attraverso il Canale di Suez e il Mar Rosso con 9.371 milioni di euro. La maggiore esposizione regionale alla crisi di Suez, con l'export regionale trasportato via mare attraverso il Canale di Suez che in rapporto al Pil è superiore o uguale alla media



nazionale del 2,8%, si osserva in Emilia-Romagna con 5,3% del Pil. «L'escalation della crisi in Medio Oriente - sottolineano dal Confartigianato - penalizza il sistema del made in Italy, aggravando la frenata del commercio internazionale. Gli effetti della crisi del Mar Rosso, sommati alla stretta monetaria in corso e alla riattivazione delle regole europee di bilancio, potrebbero avere conseguenze sulla crescita, riducendo la fiducia e la propensione ad investire delle imprese e frenando il ciclo espansivo dell'occupazione».

termoidraulica
boni & zini

Da 50 anni
rendiamo
confortevoli
e sostenibili
le case
di Modena

Per info
inquadraci:



www.boniezini.it - Tel: 0598 20654

In cammino con il Vangelo

IV domenica TO - 28/1/2024 - Dt 18, 15-20; Sal. 94; 1 Cor 7, 32-35; Mc 1, 21-28

di Giorgia Pelati

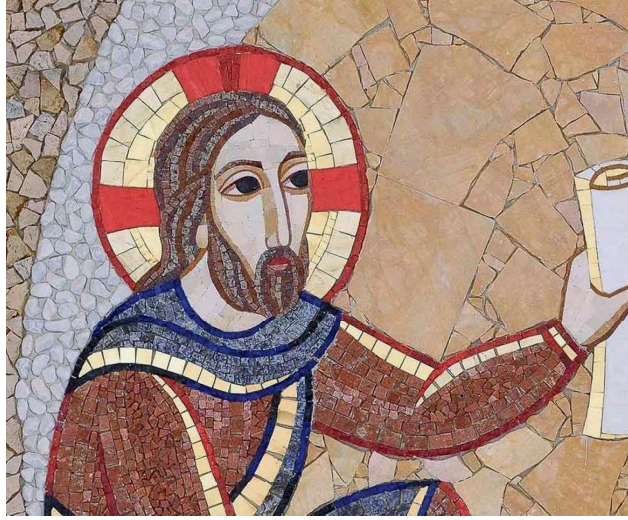
Il racconto del Vangelo di oggi si svolge nella sinagoga di Cafarnaù, luogo posto sul mare, luogo, tra l'altro, scelto da Gesù per porre la sua dimora. È l'evangelista Matteo a dirci di questa scelta che di fatto realizza l'antica profezia di Isaia: la grande luce della salvezza sarebbe sorta proprio da lì, dalla «Terra di Zabulon e terra di Neftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti!». Gesù compie una scelta strategica per iniziare la sua opera. Cafarnaù, sul lago di Tiberiade, era un crocevia di genti (di popoli non ebrei) di culture, di religioni diverse. Di lì passava la Via del Mare, strada commerciale e militare che collegava l'Egitto a Damasco, con uno svincolo che, prima del Monte Carmelo, si dirigeva verso Oriente, passando per la Galilea. Qui a Cafarnaù, il potere religioso di Gerusalemme era lontano, e lo zelo dei farisei si scontrava con gli interessi e il dinamismo dei mercanti, degli esattori, dei cambiavalute. E lì, dove tanti vivono di pesca, conoscono i rischi e la fatica di questo mestiere, sceglie i pescatori di uomini. Marco oggi ci invita a fissare la nostra attenzione su due personaggi: Gesù e l'uomo posseduto da uno spirito impuro che irrompe con le sue grida mentre Gesù stesso sta insegnando. I sentimenti che albergano nel cuore dei presenti sono soprattutto di stupore che poi, dopo l'irruzione dello spirito impuro, si trasformano in timore. Cerco di mettere nei panni di queste persone: non abituate a vedere all'opera Gesù. Sono infatti stupiti del suo insegnamento perché si accorgono che Egli insegna in modo diverso, non come gli scribi. E dire che gli scribi sono i colti della situazione, ma lui, evidentemente, trasmette

Cafarnaù, crocevia di persone diventa scenario di un miracolo

un'autorità diversa, una solennità di parole che si sposano così armoniosamente con gli atteggiamenti che nessuno aveva mai incontrato e visto. Gesù sa stupire, sia per il suo insegnamento che per le azioni che compie. Entrambe hanno il sapore della veridicità e della novità e in un luogo come Cafarnaù forse ce lo si può

aspettare, tanto che la sua fama - ci dice l'evangelista - si diffonde subito dovunque, addirittura in tutta la regione della Galilea. Forse colpisce anche il fatto che quest'uomo così autorevole sa comandare perfino agli spiriti impuri, spiriti ai quali nessuno si sarebbe potuto rivolgere o avvicinare. Il male, l'impuro, il maligno, la

persona ripugnante - queste sono le definizioni dal greco del vocabolo impuro, non sono un ostacolo per Gesù. La sua opera principale è sempre stata, e sempre sarà, quella di donare dignità all'essere umano, di mettere a tacere ciò che toglie bellezza alla sua creazione, di mettere la muscolatura a ciò che sottolinea solo gli aspetti malvagi e negativi, di far uscire il brutto per rendere liberi. Lasciamo che Gesù metta a tacere tutto ciò che ci devia dalla sua verità, dalla sua via e dalla sua vita.



Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali

Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it

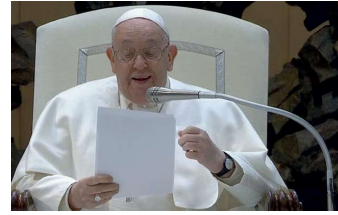


Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità
Cristina Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e mercoledì dalle 9 alle 12
e-mail: nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Girardo

La settimana del Papa



Il Pontefice durante l'udienza tenuta mercoledì 24 gennaio in Aula Paolo VI (Vaticano). Il Santo Padre ha dedicato il suo discorso all'avarizia, una malattia del cuore

«La meditazione della morte ci aiuti a guarire dall'avarizia»

«**L** ricordo e la condanna di quell'orribile sterminio di milioni di persone ebrei e di altre fedi, avvenuta nella prima metà del secolo scorso, aiuti tutti a non dimenticare le logiche dell'odio e della violenza non si possono mai giustificare, perché negano la nostra stessa umanità» ha commentato papa Francesco durante l'Udienza tenuta mercoledì 24 gennaio in Aula Paolo VI e riferendosi alla Giornata della memoria, che ricorre ieri. «La guerra stessa è una negazione dell'umanità. Penso al Medio Oriente, alla Palestina, a Israele, alle notizie inquietanti che provengono dalla martoriata Ucraina, soprattutto per i bombardamenti che colpiscono luoghi frequentati da civili, seminano morte, distruzione e sofferenza» ha osservato il Papa. «Pregho per le vittime e i loro cari e imploro tutti, specialmente chi ha responsabilità politiche, a custodire la vita umana mettendo fine alle guerre». «Non dimentichiamo che la guerra è una sconfitta sempre, solo vincono, tra virgolette, i fabbricatori delle armi» sostiene il pontefice, denunciando l'avarizia: «è una malattia del cuore, non del portafoglio». L'udienza infatti è stata dedicata a «quella forma di attaccamento al denaro che impedisce all'uomo la generosità». L'avarizia, ha spiegato Francesco,

«non è un peccato che riguarda solo le persone che possiedono ingenti patrimoni, ma un vizio trasversale, che spesso non ha nulla a che vedere con il salire del conto corrente». «Le analisi che i padri del deserto compirono su questo male misero in luce come l'avarizia potesse impadronirsi anche di monaci i quali, dopo aver rinunciato a enormi eredità, nella solitudine della loro cella si erano attaccati ad oggetti di poco valore: non li prestavano, non li condividevano e men che meno erano disposti a regalarli». Per il Papa, l'avarizia può riguardare «un attaccamento a piccole cose. Quegli oggetti diventavano per loro una sorta di feticcio da cui era impossibile staccarsi. Una specie di regressione allo stadio dei bambini che stringono il giocattolo ripetendo: 'È mio! È mio!'». «Un attaccamento che toglie la libertà - sottolinea -. In questa rivendicazione si annida un rapporto malato con la realtà, che può sfociare in forme di accaparramento compulsivo o di accumulo patologico». «Per guarire da questa malattia i monaci proponevano un metodo drastico, eppure efficacissimo: la meditazione della morte - l'esortazione del Pontefice -. Per quanto una persona accumuli beni in questo mondo, di una cosa siamo assolutamente certi: che nella bara essi non ci entreranno».

NostroTempo
Settimanale cattolico modenese

Il settimanale che informa e racconta i fatti e la vita cristiana del nostro territorio.

OGNI DOMENICA INSIEME AD AVVENIRE.

Per informazioni:
tel. 059 21 33 867
il lunedì e il mercoledì dalle 9 alle 12
nt@modena.chiesacattolica.it

COME FARE PER ABBONARSI? SEMPLICE!

Abbonamento annuale (cartaceo+digitale):
45 numeri, costo euro 35,00
attivabile in ogni momento dell'anno.

Canali di pagamento:
- bonifico su c/c bancario intestato a Nostro Tempo.
- Banco S. Geminiano e San Prospero gruppo BPM, sede di Modena
- IBAN IT78A050341290000000043394
- in curia, via Sant'Eufemia, n° 13

ARCIDIOCESI DI MODENA - NONANTOLA
DIOCESI DI CARPI

10 Febbraio - 21:00
DUOMO DI MODENA

“Li inviò a due a due...”

VEGLIA DI S. VALENTINO 2024
PRESIEDUTA DA MONS. ERIO CASTELLUCCI

a seguire rinfresco in arcivescovado

PER INFORMAZIONI - UFFICIO FAMIGLIA
059 2133845 - famiglia.chiesamodenanonantola.it